



NERVI TESI



CORRIEREDELMEZZOGIORNO.CORRIERE.IT

Foto: Italiana SpA, Spazio in Abbinamento Pascale D.L. 36/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari "speciali" in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della "porta aperta" per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito "principalmente" ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

Prima che sia troppo tardi

La rabbia, ma anche la speranza di una catarsi, che trasudavano dal mio articolo della scorsa settimana, per le vicende giudiziarie che si erano abbattute sulla gestione degli affidamenti dei lavori di manutenzione alla Reggia di Caserta e su quell'intrigo consolidato e inestricabile tra camorre, burocrazie e politica all'Ospedale, hanno lasciato il posto alla tristezza prodotta dalla sensazione forte che il bisturi nei bubboni è un preliminare, traumatico, ma non risolutivo. Basta allontanarsi un giorno dalla cronaca, dagli elenchi degli arrestati, dagli episodi eclatanti e assurdi, dal rozzo e onnipotenziale linguaggio rivelato dalle intercettazioni, dalla ingegneria ridisegnata, alla luce delle novità, dei poteri, dalle analisi sulla evoluzione dei comportamenti criminali, che si avverte una inquietante sensazione di incompletezza, una spiacevole inadeguatezza a comprendere quali e quante complicità sono attive perché avvenga quel che avviene.

A rendere ancor più forte e pesante questa sensazione hanno contribuito due elementi. Il primo. Un articolo di Rosaria Capacchione che ripercorre le vicende dell'Ospedale Civile di Caserta attraverso interrogazioni parlamentari della giornalista-senatrice. All'epoca dei primi arresti per vicende analoghe fu istituita una commissione d'accesso prefettizia. Alla conclusione dei lavori che durarono circa sei mesi, fu interrogato il Ministro dell'Interno perché ne rendesse noti gli esiti. La risposta aveva escluso (sic!) infiltrazioni di stampo mafioso nella gestione della maggiore struttura ospedaliera della provincia di Caserta. Adesso che la situazione fa emergere ben altra verità, al Ministro, in altra interrogazione, è stato chiesto «*come mai la Prefettura di Caserta non abbia rivelato le numerosissime irregolarità accertate invece dalla Dia, perché siano ancora in essere i contratti di fornitura e servizi oggetto di indagini, e se non ritenga di valutare con la massima urgenza [...] la possibilità di attivare la procedura di commissariamento dei vertici dell'azienda ospedaliera*». Il secondo. L'emissione di primi provvedimenti dell'autorità giudiziaria e l'attività destinata all'individuazione di complici del boss Zagaria, ora nelle patrie galere, che lo hanno coperto, aiutato e messo in condizione di comunicare con sistemi sicuri e moderni. Non sembrano risultare segnalazioni da parte di cittadini, sempre così litigiosi sulle questioni condominiali e a difesa di esigui diritti collegati alla proprietà, ma nello specifico assai distratti. Non risultano sopralluoghi o interventi di Vigili Urbani, di tecnici del Comune, non illazioni e voci di chiacchieroni nullafacenti, che sempre ce n'è qualcuno ovunque, delle comari dell'FBI di quartiere, di un curioso qualunque. Nessuno ha visto, nessuno ha parlato e, dunque, nessuno ha sentito dire; e nessuno ha vissuto il disagio della vicinanza, nessuno si è posto il problema della scelta da che parte stare. È vero, la camorra ha ucciso, senza pietà e per poco, e quella dei Casalesi è stata la più spietata di tutti ai tempi di Setola. Ma basta la paura, il deterrente sanguinario dei mitra sempre caldi a spiegare una sudditanza fedele, coriacea, totale al boss e alle sue esigenze di latitanza?

Due situazioni lontane, diverse, non omologabili ma entrambe inquietanti per la sottovalutazione del potere e della dannosità delle camorre. Gravi per la inadeguatezza degli strumenti culturali di lettura dei fenomeni che condizionano politica, economia e società. Tristi per l'assenza di anticorpi contro gli agenti patogeni che minano la esigenza di legalità, per la possibilità che s'annidino complicità ove proprio non dovrebbero esserci. Quand'ero ragazzo sentivo dire dai contadini che anche un nobile cavallo di razza poteva nascondere pidocchi nella criniera. Il problema della nostra epoca è la presenza di troppi pidocchi nella criniera della società e troppa pigrizia nel cercare di stanarli. Anche i miei "ammalazzuti" neuroni mi permettono di capire che il problema è serio. Da troppo tempo è in atto un processo lento ma inarrestabile di assuefazione al degrado. Un degrado generalizzato, fatto di egoismo, di superficialità, di tornaconto privato, di difficoltà a coltivare speranze, di dismissione del coraggio.

Paure che si sovrappongono a paure. Striscianti, ancestrali o concrete, sparse dai servi del potere economico e dalla finanza internazionale, dall'assenza di risposte alle povertà crescenti, alla natura violentata dal profitto, a valori sempre più sottoposti a logorio e abrasioni dal consumi-

simo. Non ci riusciamo a diventare sentinelle attente e pronte per impedire ci si rubi la vita e il futuro ai giovani. Troppi di noi si sono adagiati in una zona grigia intermedia tra legalità e illegalità e hanno imparato a tacere e a far di conti in proprio. Troppe volte davanti al diffuso pensare e fare camorristico, che è il brodo di coltura delle camorre organizzate, facciamo spallucce e contrattiamo anche su diritti sacrosanti, sulla dignità. Troppe volte abbiamo detto «*e che sarà mai? ...*» quando abbiamo chiesto raccomandazioni e favori, quando per noi si è forzata la legge, quando si è promosso il somaro, quando si è dato lavoro a chi non ne aveva diritto, quando si è lasciato costruire dove avremmo dovuto conservare gli alberi, quando abbiamo visto distruggere storia e natura per riempire i portafogli dello speculatore, del mafioso, quando abbiamo eletto coloro che era evidente non fossero in grado di governare una mula e qualche volta erano già collusi ed emissari di camorre.

Non riusciranno magistrature e inquirenti attivi, coraggiosi, rigorosi, né cittadini barricati nella loro onestà limpida, spesso derisi dal contesto corrotto e venale, né i difensori minoritari che nelle istituzioni e nella società combattono una guerra difficile per tener viva la legalità e l'esempio di chi la difende. Non è più tempo di ignavi. Basta gingillarsi a guardare il dito, è tempo di alzare gli occhi alla luna. Forse non è troppo tardi.

Carlo Comes



I PROBLEMI DEL CENTRO CITTÀ

Zone critiche

Dispiace sempre quando chiude un'attività commerciale che da anni aveva preso a fare parte della – sì, alle volte scialba – fisionomia della tua città, soprattutto se eventi dello stesso tipo si ripetono a distanza di breve tempo l'uno dall'altro. Il centro storico della città di Caserta sta diventando una piazza deserta, dove solo i bar e i *take away* riescono a sopravvivere grazie alla movida e al fatto che la maggior parte di essi abbiano "fatto gruppo" in Via Ferrante, mentre invece su Corso Trieste i "Cedesì attività" e i "Fuori tutto per liquidazione" sono familiari a chi in quella ZTL a tempo non precisamente e chiaramente determinato passeggia e conduce la propria autovettura. Molti - e lo crede anche chi scrive - additano tra le tante concause del fenomeno il fatto che non ci sia una chiara distinzione tra le aree soggette al traffico automobilistico e quelle che non lo sono o dovrebbero esserlo affatto; per tale motivo questa famigerata "terra di

(Continua a pagina 5)

L'ISIS "FERRARIS"

Una scuola in cammino

Un Istituto alberghiero in continua crescita, due plessi, 44 classi, circa duemila alunni, che provengono da un ampio circondario interprovinciale. Questo è l'ISIS "Galileo Ferraris" oggi, guidato da sei anni dalla Dirigente scolastica prof.ssa Antonietta Tarantino. La Scuola, nata nell'anno 1973/74 come IPIA, Istituto per l'Industria e l'Artigianato, vanta un IPSAR, Istituto alberghiero dei Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità alberghiera, istituito appena dieci anni fa e oggi non solo già affermato ma in costante incremento di alunni, di immagine e di successo formativo. L'evoluzione del "Ferraris" corrisponde all'evoluzione stessa delle tendenze formative e dei processi di cambiamento del mondo del lavoro e del panorama occupazionale. Oggi l'IPIA ha solo due classi. «Dispiace – ci dice la Preside – perché c'è richiesta delle specifiche figure professionali nel vasto campo della manutenzione e dell'assistenza tecnica». «Venite ad iscrivervi all'IPIA», «ci sono laboratori, macchine e risorse professionali», si sente di dire la Dirigente agli studenti delle medie che devono iscriversi alla scuola superiore.

L'IPSAR offre tre indirizzi di studio: Enogastronomia, Servizi di Sala e Vendita e Accoglienza turistica, tre percorsi di durata quinquennale che raccolgono il crescente favore degli studenti. Un successo che dipende anche dalla percezione positiva diffusa dei vari profili legati all'espansione di tutte le attività turistiche e alle aspettative di sbocchi professionali più facili e ravvicinati. Molti sono gli studenti che riescono a trovare una collocazione, soprattutto nel settore commerciale e nelle imprese turistiche. Non pochi sono gli allievi che dopo gli stage previsti dal curriculum scolastico vengono assunti anche da importanti strutture alberghiere. Del resto il percorso di formazione dei vari indirizzi prevede nell'ambito dell'ordinaria alternanza scuola-lavoro tirocini nelle più importanti aziende del territorio nazionale. Ordinariamente la Scuola porta avanti impegni concreti di lavoro con tutti gli enti e istituzioni del territorio, il che permette all'esterno di apprezzare massimamente le abilità professionali degli studenti.

L'operatività e l'apertura al mondo esterno sono, come chiarisce la Dirigente Tarantino, i fattori di forte motivazione per gli studenti che scelgono il "Ferraris". Ma il "Ferraris" non è solo operatività, «anzi il messaggio che deve passare - sottolinea la Preside - è che bisogna predisporre a un percorso serio di istruzione, dove il bagaglio culturale, il sapere, è fondamentale per tutti i profili tecnici e professionali».

L'Istituto si presenta dotato di tutte le risorse utili per proporsi come una struttura alberghiera tipo. Ci sono mezzi e spazi tecnici adeguati a tutte le attività didattiche specifiche, dai laboratori di cucina, pasticceria, sala bar, ai magazzini, alle sale di ricevimento. Visitando l'Istituto si ha una sensazione gratificante per la vitalità che anima i laboratori, per l'ordine e l'immagine di pulizia di tutti gli spazi attrezzati. Colpisce una sensazione piacevole dell'uso razionale ed efficiente degli spazi, che permette alla Scuola di superare alla mancanza di ambienti più ampi, come pure la Scuola meriterebbe. Tutto questo fa del "Ferraris" un luogo di riferimento per il percorso formativo di Operatore dei servizi alberghieri e della ristorazione.

Istituto Superiore "Galileo Ferraris"
I.P.I.A. – I.P.S.A.R.
Via Petrarca, 73 – 81100 CASERTA
tel. 0823. 346 205 – fax 0823. 301 878
e-mail: ceis03200p@istruzione.it
Dirigente Scolastico:
Prof.ssa Antonietta Tarantino

ACCOGLIENZA TURISTICA
ENOGASTRONOMIA
SALA E VENDITA

www.isisferrariscaserta.it

TITOLI DI STUDIO

IPSAR
QUALIFICA TRIENNALE (leFP):
• Preparazione pasti
• Servizi di sala bar
• Strutture ricettive

IPIA
QUALIFICA TRIENNALE:
• Operatore elettronico
DIPLOMA QUINQUENNALE:
• Tecnico della manutenzione e assistenza tecnica

DIPLOMA QUINQUENNALE:
• Tecnico servizi di enogastronomia
• Tecnico servizi dell'ospitalità alberghiera

CORSI SERALI PER ADULTI

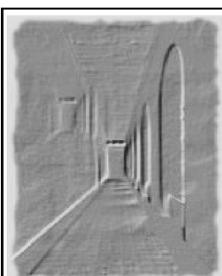
La nostra scuola ti aspetta!
Costruisci il tuo futuro
diventando presto uno di noi!

TI ASPETTIAMO ALL'OPEN DAY

Il Ferraris è una scuola naturalmente aperta all'integrazione degli alunni diversamente abili. Nel corrente anno scolastico risultano iscritti 81 alunni con disabilità. Un impegno forte per la Scuola che attraverso i diversi progetti promuove lo sviluppo delle potenzialità e abilità possibili di ogni alunno diversamente abile anche attraverso competenze spendibili nel mondo del lavoro.

E domenica 1° febbraio "Ferraris - Open Day": dalle 9.00 alle 13.00 i genitori e gli alunni dell'ultimo anno delle scuole medie saranno accolti dal Dirigente e dai docenti che faranno conoscere la scuola e i laboratori e illustreranno l'Offerta formativa. Un'occasione di orientamento da non perdere per gli alunni che devono scegliere la scuola superiore. La scadenza per le iscrizioni al nuovo anno scolastico è il 15 febbraio. L'appuntamento di Scuola aperta darà anche l'opportunità ai genitori per chiedere informazioni e supporti per l'iscrizione, che anche quest'anno deve essere fatta online attraverso il sito del Ministero dell'Istruzione.

Armando Aveta



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

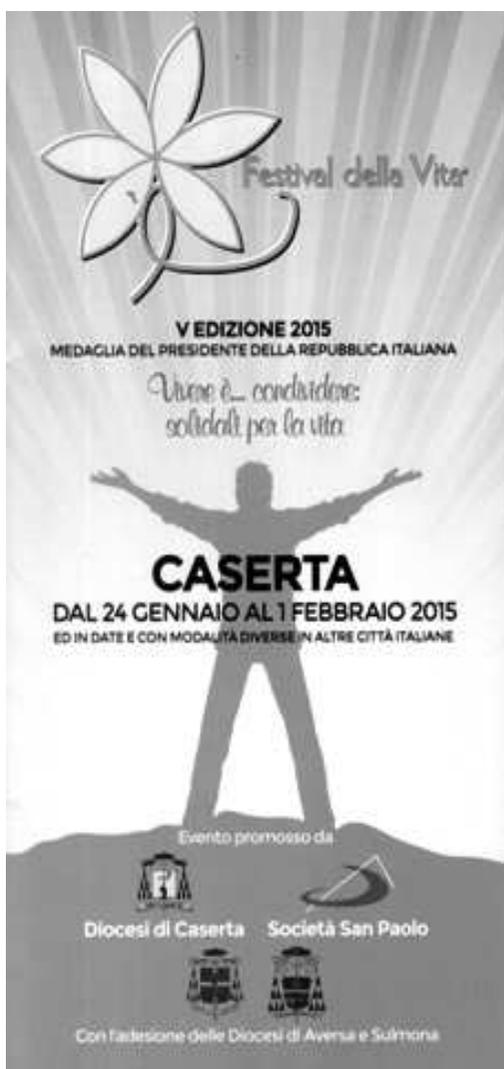
*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



FESTIVAL DELLA VITA

Pace e Solidarietà

Ancora due giorni e domenica, 1° febbraio, il Festival della Vita, edizione 2015, chiude i battenti. Come sempre alla grande. Quest'anno con un motivo in più: quello di celebrare l'integrazione dei popoli che neppure l'attacco islamico a *Charlie Hebdo* può scalfire. Una sfida lanciata dalle tante anime religiose e laiche che hanno dato vita a questo straordinario Festival, la cui colonna sonora è *pace e solidarietà*. Tema: "Vivere è... condividere: solidali per la vita".

Oggi, venerdì, terzultimo appuntamento in programma con il dialogo/incontro "La città dell'uomo, la città di Dio", e non solo del Dio dei cristiani, ma del Dio dei pentecostali, dei musulmani, dei testimoni di Geova, dei copti, dei buddisti, degli ortodossi e perfino degli agnostici. A ricordarcelo è papa Francesco. Ultimi tre giorni per vedere insieme scuole, associazioni religiose e laiche, uomini e donne celebrare la Vita con un Festival che non è uno squarcio felice per farci dimenticare almeno per un attimo povertà, crisi, accattonaggio dei bambini e malasanità, ma che vuole essere un concreto segnale di speranza. «Solo chi ama la vita può promuovere e sostenere il Festival che festeggia questo grande dono», si legge nel depliant distribuito quest'anno dal Comitato organizzatore. Uno sforzo comune ma vincente: «In un contesto storico-sociale partico-

lare come quello attuale giungere alla quinta edizione di un evento è un bel risultato», scrivono gli organizzatori del Festival. Enti promotori sono la Diocesi di Caserta e la Società San Paolo. Il Comitato di presidenza è presieduto da mons. Giovanni D'Alise, vescovo della Diocesi di Caserta, con don Ampelio Crema presidente nazionale del Centro Culturale San Paolo onlus e con Raffaele Mazzarella, direttore CCSP onlus Campania e coordinatore organizzativo.

Domani, sabato 31 gennaio, l'appuntamento è al Duel Village Caserta, ore 20.00, con il *Gran Galà della Vita*, che avrà inizio con la Banda musicale della città di Casagiove e le majorettes provenienti da Casal di Principe. Nel corso della serata sarà consegnato il Premio Festival della Vita a don Maurizio Patriciello. E, infine, domenica 1° febbraio "Giornata nazionale per la Vita", con la concelebrazione liturgica presieduta da mons. D'Alise, ore 10.00, nella chiesa dell'Annunziata di Maddaloni, che sarà trasmessa in diretta televisiva Mediaset-Rete 4. A chiudere sarà il CIF - Centro Italiano Femminile - che alle ore 11.00 a cura della sua Scuola per puericultrici rinnoverà l'annuale visita presso l'Ospedale Civile di Caserta per consegnare un dono al primo nato in questo giorno.

Anna Giordano

Caro Caffè

Caro Caffè,

nella nostra città è scoppiato ahimè l'ennesimo scandalo degli appalti trucati per l'azienda ospeda-

liera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Grazie all'appoggio di politici e amministratori pubblici un clan dei Casalesi gestiva in «regime di monopolio assoluto» appalti e affidamenti diretti di lavori all'interno dell'ospedale casertano. Vi sono arresti di politici, funzionari e imprenditori.

Mentre scrivo è iniziato il festival dei giornalisti televisivi con servizi speciali nonstop già da oggi dedicati all'elezione del nuovo capo dello Stato. I grillini rifaranno le da poco abolite "Quirinarie" con nove candidati da votare in rete nella mattinata di domani 29 (in una prova di voto in rete era risultato vincitore Magalli!); speriamo che, malgrado la stupidità della rete, M5S riuscirà a rientrare in gioco. Renzi, dopo rapida consultazione di tutti i gruppi parlamentari, ha incontrato a palazzo Chigi, in un tête-à-tête di due ore, Berlusconi. Sui nomi non sono ancora d'accordo in compenso hanno deciso di votare insieme scheda bianca per i primi turni onde avere, cronometro alla mano, il controllo dei rispettivi grandi elettori. Sembrano bambini che giocano a nascondino intenti a scovare i traditori nascosti e invece si tratta di un patto fra un ambizioso furbacchione e un ex cavaliere condannato per frode fiscale in esecuzione di pena ai servizi sociali, espulso dal Senato e ineleggibile per i prossimi 6 anni.

Francesco, nella messa più seguita della storia, ha tenuto a braccio un'omelia davanti a sette milioni di partecipanti, forse troppi per un memoriale della cena del Signore, ma indice della straordinaria popolarità di



questo Papa, il quale appena sale su un aereo si sente più leggero e dice: «Se qualcuno insulta mia madre, si aspetti un pugno ... a quei corrotti avrei volentieri dato un calcio dove non batte il sole». Questo linguaggio così vicino al popolo può anche dispiacere, ma mi è troppo simpatico perché segna una differenza abissale col rigoroso plurale maiestatis del protocollo pontificio. Anche nostro Signore usava termini così fisici e un po' violenti: «Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna?» (Mt 15,17); «Gesù a Gerusalemme trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi...» (Gv 2,14-16).

Infine, raccontando di aver detto a una donna, incinta dell'ottavo figlio dopo sette parti cesarei, che la sua irresponsabilità era tentare Dio, Francesco ha concluso: «Alcuni credono, scusatemi la parola, che per essere buoni cattolici dobbiamo essere come i conigli. No. Paternità responsabile. E per questo nella Chiesa ci sono i gruppi matrimoniali, gli esperti, i pastori. Si cerca... E io conosco tante vie di uscita, lecite, che hanno aiutato a questo problema». Maternità e paternità responsabili erano nell'enciclica "Populorum Progressio" e suscitavano grande entusiasmo in quelli della mia generazione nel 1967 e totale delusione solo un anno dopo, alla pubblicazione dell'"Humanae vitae" che, esautorando la commissione a suo tempo predisposta da Giovanni XXIII, consentiva solo i metodi cosiddetti naturali, cioè astinenza totale o periodica, che sono disumani e del tutto disattesi da parte della quasi totalità dei credenti.

Felice Santaniello

LA LINGUA DELLE NOSTRE RADICI

Nel ricordo della Shoah

C'è una scuola a Caserta che insegna a parlare la lingua dei predecessori. È quella di don Franco Galeone, salesiano, con il suo preciso cronoprogramma e un fedele gruppo di allievi. Con don Franco la dott. Maria Rosaria Fazio, biblista. Due le discipline che si studiano, quante bastano per imparare a leggere e a comprendere in diretta i testi biblici: lingua biblica con don Franco, mistica ebraica con la dott. Fazio.

«Perché anche i laici dovrebbero studiare la lingua ebraica?». La domanda va a don Galeone, fondatore e responsabile dell'Associazione Le Sante Radici. «Il fatto che Gesù e i suoi genitori osservino le leggi e le tradizioni della religione ebraica», spiega don Galeone, «suggerisce un'altra verità: la necessità della riscoperta delle nostre radici ebraiche». E aggiunge: «È utile ricordare che Gesù non era un cristiano ma un ebreo. Non parlava greco e latino, ma ebraico e aramaico. Aveva una madre ebrea, Miriam, scura nella carnagione e nei capelli. Nessuno lo chiamava Pastore o Monsignore, ma Rabbi. Non celebrava Natale e Pasqua, ma Shavuot e Pesah. Qualunque cosa possano aver detto Lutero o Paolo, rabbi Jeshua non è venuto a dispensare dalla Legge, dalla Torah, ma a realizzarla».

Una risposta che quasi ci fa vergognare di tanta generalizzata nostra ignoranza. Soprattutto in questi giorni nei quali abbiamo ricordato la Shoah.

«Quali le ragioni per andare alla riscoperta dell'ebraismo?», la seconda domanda. «Le ragioni fondamentali sono due», riprende don Galeone. «La prima di tipo cristologico e la seconda di tipo ecumenico. Il recupero della matrice ebraica non è solo nostalgia, ma è condizione assoluta per comprendere il cammino percorso dalla chiesa e quanto essa si sia smarrita lungo questo cammino. La seconda è la necessità di superare l'ecclesiocentrismo. Di qui l'esigenza del dialogo che è iniziata con il Vaticano II».

Come e quando poter imparare l'ebraismo? A partire da febbraio, ogni giovedì, nelle sale annessi alla chiesa del Buon Pastore, corso intensivo di Lingua e Mistica ebraica: ore 15-16, lingua ebraica per i *beginners* (1° livello); ore 16-17, lingua ebraica per gli *advanced* (2° livello); ore 17-18, mistica ebraica. E per chi voglia partecipare alla funzione liturgica (rito cattolico) in lingua e canti ebraici, l'appuntamento è ogni ultimo venerdì del mese alle ore 17,00, nella Cappella dell'Istituto Salesiano, dove il Gruppo "Le Sante Radici", animato da don Franco e dalla dott. Fazio, da oltre dieci anni si raccoglie per studiare la Sacra Scrittura nei testi originali.

Oggi, a distanza di oltre 50 anni dalla dichiarazione NAe, la "ideologia del disprezzo" volta a squalificare l'ebraismo è forse finalmente perdente, ma un problema resta: seppure essa è finita, continua l'ignoranza nei confronti delle nostre radici. Un'ignoranza che per noi che riconosciamo la Shoah e che l'abbiamo ricordata ancora una volta martedì 27 gennaio, potrebbe essere una vergogna o, almeno, un invito a conoscere la lingua delle nostre radici. La scuola c'è. E per imparare non è mai troppo tardi!

Anna Giordano



Zone critiche

(Continua da pagina 2)

tutti e di nessuno", pur di accontentare e i cittadini che «questa ZTL non s'ha da fare» e i suoi sostenitori, finisce con lo scontentare tutti.

Lamentele dei cittadini sulla decisione di chiudere il traffico veicolare su Via Giannone sono fioccate a profusione sulle pagine social che riguardano la città di Caserta: alcuni sostengono la manovra sia risibile poiché aumenterebbe il traffico in altre strade alternative, non risolvendo affatto i problemi legati all'inquinamento, altri invece la ritengono necessaria e un punto di inizio per compattare la semi-ZTL che assomiglia più a una fetta di emmenthal che ad un provvedimento serio e fatto recepire con rigore ai cittadini. Inni pedissequi dalle su citate pagine al Centro Commerciale Campania, che con i suoi parcheggi e l'offerta plurima di vettovalie e oggetti di vario consumo è diventato l'alternativa a una buona passeggiata cittadina per molte famiglie casertane. Che un centro commerciale raccolga molte persone dai più disparati interessi, non è qualcosa che possa scandalizzare - svolge il suo compito. Non bisogna quindi additare il Campania o l'Outlet di Marcianise come unici responsabili dello svuotamento del centro città; sono sicuramente famigerati e temibili *competitor*, ma in una città che ha da offrire altri intrattenimenti non sarebbero l'esclusiva, bensì una scelta.

Un habitus mentis nuovo è ciò di cui dovrebbe ammantarsi la città: meno critiche e più positività, più rispetto per il lavoro altrui e per la propria città, più controlli per arginare atti di microcriminalità (spesso segnalati nei numeri precedenti, recente il caso del distributore h24 situato in Via Don Bosco, più "seriali" invece i casi dei poggiafici diverti e delle componenti delle panchine su Corso Trieste) e, soprattutto, imparare che la propria attività non è una realtà isolata, ma connessa a tutte le altre presenti. Occorre istituire *partnerships* per poter affrontare la fidelizzazione del cliente attraverso proposte che non inaridiscano eccessivamente il suo portafogli, facendogli invece percepire che sta ricevendo un servizio unico nel suo genere cui ha il piacere di ricorrere e non cui si sente costretto per "limiti finanziari", accontentandosi ad esempio dell'indesiderato felpone orrendo-ma-in-offerta.

Le offerte di mercato non devono ruotare obsoletamente intorno al prodotto, ma intorno al cliente e al suo rapporto emotivo con l'atto della compravendita/fruizione di un servizio. Un imprenditore, solo, non potrebbe affrontare a livello economico e organizzativo un investimento simile; bisogna perciò imparare a dialogare per comprendere, andare oltre la propria "tana" e prendere atto che i problemi dei singoli sono diventati i problemi di tutti. Tra i tanti, ad esempio, quello della mobilità sostenibile, che andrebbe organizzata e capillarizzata su tutta Caserta e paesi limitrofi, in modo da non intasare la piccola città nelle ore di punta e non avvelenare polmoni già messi a dura dalle polveri che si sprigionano dalle cave dei Monti Tifatini.

Maria Pia Dell'Omo

Un lungo addio (3)

Ci ero cresciuto, in quel tratto di spiaggia sovrappollato, sudaticcio e urlante fino all'incredibile, all'ombra di quella "sala centrale" e di tutte le strutture limitrofe, alla frescura più che altro agognata di quei pochi alberi con l'aspetto di dita nodose, tristemente sfrondate anche d'estate, frequentandolo insieme alla mia famiglia fin da piccolo. Estate dopo estate, senza peraltro rinunciare a tutte le altre località del golfo e delle isole, mi ero divertito con spensieratezza, esplorandolo in ogni anfratto, anche in quelli più oscuri e imbarazzanti. Con l'aiuto insostituibile di mio padre, avevo imparato a nuotare, a rispettare e, all'occorrenza, a temere quel mare dal colore indefinito - straordinariamente poco invitante, ma del tutto privo di divieti di balneazione, per quanto almeno riesca oggi a ricordare - sul quale spesso luccicava una sottile (talvolta - mi si prenda in parola - tutt'altro che sottile!) pellicola di sostanze innominabili che, simile a un gioioso arcobaleno rilucente, costituiva una costante sfida alla ragione e al puro istinto di sopravvivenza. Infatti, per sperare di sfuggirle in qualche modo, ancorché soltanto immaginato, dovetti presto imparare a decifrare e prevedere il complicato gioco delle correnti, sempre con l'aiuto di mio padre e l'aggiunta di qualche zio. Mi ero tuffato, in quel mare: dapprima annaspando, quasi paralizzato dalla paura, per poi muovermi con sempre maggior sicurezza. Fino a nuotare sicuro, veloce e rilassato. Vi avevo remato fino allo sfinimento e anche oltre, osservando con attenzione ogni particolare della costa, crogiolandomi poi al sole per riprendere fiato e forze. Al suo cospetto, avevo sognato avventure impossibili, improvvisandomi anche pescatore di chissà cosa, sempre dimentico di tutto. Vi avevo fatto una infinità di amicizie, alcune "stagionali", altre destinate invece a durare anni e a influenzare in varia misura la mia esistenza.

Ma, nonostante ciò, non posso nascondere che già da allora - sebbene in modo ancora istintivo - la "sala centrale" costituiva, ai miei occhi (e anche a quelli di alcuni dei miei coetanei), qualcosa di improponibile. Come, del resto, tutte quelle strutture piccole, medie e grandi che, punteggiando quel tratto di costa e le colline retrostanti allo scopo dichiarato di trasformarli in un fondamentale avamposto della *modernità* meridionale post-bellica, intendevano dare decisivo impulso al settore turistico, sorta - si direbbe oggi - di "volano" dell'economia locale. E non starò neppure sterilmente a negare che gli artefici di quel cambiamento brutale e profondo, potessero allora vantare un buon numero di valide motivazioni. Le avevano, eccome: cogenti e remunerative. Ma - aggiungo subito - del tutto subordinate a una loro personalissima idea di *turismo* e, più in generale, di *sviluppo*.

In concreto. Un litorale caratterizzato da piccoli e grandi interventi in ogni dove: ville sontuose, villette a schiera tirate su senza alcun criterio; anonimi casamenti popolari e altrettanto anonimi edifici simil-lussuosi; preesistenti parchi residenziali alberati con vista sul mare o sulle colline,

ben inseriti nel territorio, gradualmente circondati e dequalificati da soffocanti e improvvisati edifici o addirittura da interi quartieri; camminamenti pedonali lungo tutto l'arenile; inutili barriere frangiflutti, cabine in muratura su due livelli a ridosso della ferrovia Cumana, in legno sull'arenile; palafitte in legno protese come artigli famelici verso il mare lungo i punti di chiusura delle piccole insenature artificiali che, strozzando letteralmente la naturale linea di costa e la fruizione dello spazio, si susseguivano senza soluzione di continuità da Arco Felice fino a punta Epitaffio.

Un mare di investimenti, oceani di profitti. Ma nessuna vera idea che fosse tale. E ancora. Inquinamento marino oltre ogni limite, con il contributo indispensabile dell'Italsider di Bagnoli, che lo scrittore Ermanno Rea - attraverso la testimonianza del tecnico Vincenzo Buonocore - così descriveva: «Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavamo Ferropoli) sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carriponte lunghi sino a ottanta metri e oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi. Due milioni circa di metri quadrati di territorio con un volume di impianti pari a circa cinque milioni e mezzo di metri cubi, un tetro gigante che vomitava a mare venti milioni di litri all'ora di veleni: cloro, ammoniaca, solfuri, fenoli, idrocarburi. E forse altrettanti ne spediva in forma gassosa verso il cielo, assieme a laceranti colpi di sirena. Il primo fischio sferzava l'aria alle sei del mattino: tutta Bagnoli si svegliava di soprassalto».

Nonostante la già ricordata stupefacente colorazione dell'acqua, talvolta di un verde malsano, talaltra di un grigio cupo tendente al nero, quasi



nulli i divieti di balneazione, principalmente in ragione di forme di controllo qualitativamente inadeguate; e, in ogni caso, laddove casualmente presenti, senza fornire la minima spiegazione, consentendo impunemente a chiunque di aggirarli alla luce del sole quasi che, anziché di una seria questione inerente alla salute collettiva, si trattasse di un divertente e appassionante gioco virtuale. Pressione demografica costante, che d'estate diventava asfissiante, mal supportata da vetuste strutture e servizi fermi nel migliore dei casi a vent'anni prima. Ma tutto questo, e tanto altro ancora, sarebbe stato spiatellato con brutale realismo soltanto dopo, con calma, a cose fatte: perché quelli, sotto il profilo dell'aggressione all'ambiente, della programmazione economica e delle mancate risposte istituzionali, erano anni ruggenti.

Si navigava insomma a vista. Ma senza la pur minima esitazione, superando ogni intralcio a grandi e sicure falcate. E l'affare (come definirlo?) coinvolgeva proprio tutti: dal microscopico privato fino all'imprenditore (grande e piccolo), in uno stile ecumenico che non esiterei a definire "democristiano", anche in relazione alla evidente sottovalutazione delle serie problematiche sul tappeto da parte dell'allora principale partito di opposizione, il Pci, e del sindacato (Cgil e Fiom su tutti).

(3. Continua)

Pacentro onora e celebra la Repubblica Napoletana del '99

Pacentro è una cittadina in provincia di L'Aquila con circa 1200 abitanti, che ha tuttavia un territorio (71 kmq) vasto, più della metà di quello di Napoli (117 kmq). Fa parte dei borghi più belli d'Italia col suo pittoresco e distinto centro storico a pochi chilometri da Sulmona (la patria del poeta universale Ovidio), lassù sotto il Morrone, presso la Badia di Celestino V (1293). Pacentro fa parte della Comunità Montana Peligna e del Parco Nazionale della Majella. Il borgo operoso, ma con poche risorse, ha conosciuto specialmente dopo il 1945 una dura emigrazione (dopo aver raggiunto nel 1911 il picco demografico di 4411 abitanti) oltreoceanica (Stati Uniti e Canada), come quella ad es. della famiglia Ciccone nel 1919 (dalla quale è nata la famosa artista Madonna), come tante comunità abruzzesi e meridionali.

Nella sua storia spiccano due personalità della seconda metà del Settecento, il dottore legale Stanislao Melchiorre e Flaminio Massa. Quest'ultimo, nato a Pacentro nel 1770 e morto a Milano nel 1805, ha raggiunto un livello nazionale, essendosi svolta la sua vicenda biografica tra Napoli, Pavia, Venezia, Milano, incrociando personalità del livello di Mario Pagano, Vincenzo Russo, Ugo Foscolo, Vincenzo Monti. Egli fu un ardente repubblicano, nell'onda lunga ed europea della Rivoluzione Francese del 1789, a Napoli già nel 1793-1794, e scampò per poco all'arresto e alla forca, andando esule a Pavia, poi a Venezia, poi a Milano con alti riconoscimenti del suo valore e della sua fede. Tornò a Napoli nel 1799, con la nascita della memorabile e gloriosa Repubblica Liberaldemocratica Napoletana del 1789, amico intimo di Mario Pagano e curatore dell'edizione delle sue opere nel 1800. Morì poi a Milano ancora giovane a 35 anni, noto e stimato intellettuale e pubblicitario.

(Continua a pagina 10)

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

di *Valentina Zona*

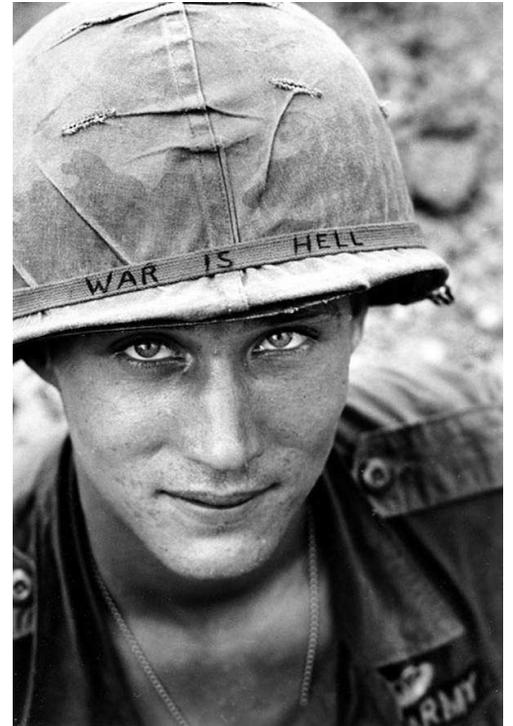
Ho letto pareri contrastanti sull'ultimo, attesissimo film di Clint Eastwood, dal titolo "American Sniper". Per chi non lo sapesse, è la storia di un cecchino americano, Chris Kyle, divenuto celebre per le sue "prodezze" in Iraq e poi per le sue scalmanatezze dopo il rientro in America. Pur acclamando la sempre appassionante prova registica di Eastwood, si è sottolineato da più parti un eccesso di retorica e persino un malcelato accenno di propaganda militarista. Alcuni hanno altresì evidenziato l'assenza di profondità nell'analisi e nella ricostruzione del personaggio e della sua intricata vicenda umana e personale.

Purtroppo io non posso giudicare, perché quel film non l'ho ancora visto. Tuttavia ho guardato un altro film di recentissima uscita e in odore di "eroismi di guerra", che peraltro mi ha ricordato notevolmente, nello stile registico e nell'approccio alla tematica, la scuola di Clint Eastwood: "Unbroken", di Angelina Jolie. Qui, a fare da sfondo, è la guerra degli Stati Uniti contro il Giappone; il protagonista è il campione olimpico Louie Zamperini, e la sua tortuosa ed estenuante (estenuante anche per lo spettatore, direi) discesa negli inferi del conflitto bellico: prima come valoroso bombardiere, poi come naufrago nel bel mezzo dell'oceano, infine come prigioniero di guerra pluri-torturato, martoriato e perseguitato.

Ecco, anche in questo caso ho trovato la facile retorica e la tipica assenza di sfumature di quando certi americani ci raccontano la loro visione della guerra; la guerra che è anzitutto valore, eroismo, possibilità di "fare la differenza", di "entrare nella storia". È questo un aspetto che colpisce, perché è come se facesse emergere una celebrazione, più o meno involonta-

ria e/o inconsapevole, dell'accadimento bellico quale occasione di elevazione morale. E ciò toglie alla guerra tutta la sua atrocità, e a chi la combatte - soprattutto a chi lo fa suo malgrado e non con vera convinzione - tutta la sua drammatica umanità.

"Unbroken" è un bel film, che colpisce lo spettatore per la cura del confezionamento, ma che forse delude i più esigenti sotto il profilo dei contenuti, perché spesso ciò che ci viene propinato come "a true history", è comunque frutto di una personalissima rielaborazione che toglie autenticità ai fatti rappresentati. In sintesi, la verità sulle guerre sarà sempre un'altra rispetto a quella che tentano di farci digerire: nelle guerre eroi non ce ne sono, e non possiamo nemmeno distinguere così facilmente i buoni e i cattivi (come maldestramente fa Angelina, e temo anche Clint, in alcuni punti del film). In guerra esistono solo i vincitori e gli sconfitti, e a volte nemmeno quelli.



L'angolo del "Giannone"



Questa settimana vi proponiamo una recensione...

"Il barone rampante" è un romanzo scritto da Italo Calvino nel 1957, la cui vicenda è collocata nell'epoca dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. La storia narra della biografia di un bambino di dodici anni, Cosimo Piovasco di Rondò, che appartenne ad una famiglia nobile del paese immaginario di Ombrosa, in Liguria, e la sua storia è descritta dalla prospettiva del fratello minore, Biagio.

Il protagonista, in seguito ad un litigio con i genitori per aver rifiutato un piatto di lumache, decide un giorno di arrampicarsi sull'albero del giardino di casa per non scendervi per il resto della vita, in segno di protesta. Ma Cosimo dimostra ben presto che non è solo un capriccio, spostandosi solo attraverso boschi e foreste e costruendosi a poco a poco una dimensione quotidiana sugli alberi. Egli si presenta forte, testardo, introverso e scontroso, ma anche onesto e dotato di forza di volontà, fatto che gli consente di non venir meno ai propri ideali. Mantiene, comunque, una normale vita di relazioni, impara a cacciare, consolida amicizie e segue la vita di famiglia. Egli, quindi, compie un percorso di maturazione e formazione: infatti conosce Viola, una ragazzina di cui si innamora e trova un fedele amico nel suo cane, Ottimo Massimo; stringe amicizia con il brigante Gian dei Brughi, indirizzandolo alla lettura fino a quando egli verrà condannato a morte per i suoi reati. Si dedica in particolare allo studio della filosofia e della letteratura con gli insegnamenti dell'abate Fauchelafleur (un amico di famiglia), interagendo persino con Diderot, Voltaire, Napoleone e lo Zar di Russia.

Cosimo, quindi, conduce una vita tutt'altro che monotona: intraprende anche alcuni viaggi come quello ad Olivabassa, attraverso il quale cono-

scerà alcuni esiliati spagnoli e si innamorerà di Ursula che, una volta terminato l'esilio, tornerà in Spagna mettendo fine alla loro storia. La sua fama si diffonde con rapidità e con toni impensabili anche grazie al suo progetto di costituzione di uno Stato ideale fondato sugli alberi. Il ritorno di Viola, suo primo amore, fa esplodere un sentimento reciproco in realtà sempre esistito, che si concluderà drammaticamente per equivoci e cose non dette. Nel frattempo, soffiano anche su Ombrosa i venti della Rivoluzione francese e dell'esperienza di Napoleone Bonaparte; dopo aver provato a risollevarne la popolazione locale, incontra il famoso generale, rimanendone tuttavia deluso. La partenza di Viola e la morte dei suoi genitori conducono Cosimo a uno stato di pazzia, tanto che spaventa persino il fratello Biagio, l'unico che l'aveva da sempre capito. Così, vecchio e stanco, un giorno si aggrappa a una mongolfiera, scomparendo nel nulla, per non dare la soddisfazione agli abitanti del paese di vederlo toccare terra da morto.

La storia di Cosimo rappresenta, quindi, la volontà di un uomo che vuole seguire fino in fondo una regola che si è autoimposto, perché senza di questa non avrebbe un'identità da presentare a sé stesso e agli altri. La sua figura si presta a varie interpretazioni: può simboleggiare la disobbedienza e la ribellione alle regole imposte dalla società; oppure può essere una rappresentazione di disimpegno, cioè di una persona che vuole vivere con leggerezza, che vuole scappare dai problemi della vita; al contrario potrebbe essere anche un'immagine dell'impegno a sostenere i propri ideali e le proprie convinzioni.

Calvino, però, lascia al lettore una libera interpretazione, trattando l'argomento attraverso un tono tra l'umoristico e il fantastico. Egli usa un linguaggio scorrevole, ma allo stesso tempo dettagliato e ricco di particolari, più colto e ricercato quando parlano o appaiono componenti della famiglia di Cosimo, più semplice e meno articolato nelle scene dove sono presenti gli abitanti di Ombrosa. Un'altra caratteristica del libro è che la vicenda è narrata interamente dal fratello del protagonista con un duplice scopo: avvicinare il lettore alla vicenda, donandole il calore con cui si partecipa a una storia di famiglia e, nello stesso tempo, mantenere il distacco di chi la guarda al di fuori.

Simona Tagliatela (1 sez. E)

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà.

finestre, far entrare la cronaca di Parigi, aprire varchi di comprensione verso mondi lontani e precipitati poi nelle pagine della storia. Fermi un giorno, come nel gioco un due tre stella, niente interrogazioni e compiti di fine quadrimestre per la *Giornata della Memoria*.

«**Voi che trovate tornando a sera / Il cibo caldo e visi amici**». Noi, nelle nostre aule, a raccontare una storia che ha il sapore di cibo masticato, perché i nostri alunni ne parlano da anni, e hanno quelle immagini negli occhi, che magari provocano commozione sul momento e non consapevolezza. Non ancora. Arriverà. Se solo trovassimo il modo di sfuggire agli imperativi delle commemorazioni.

«**Considerate se questo è un uomo**». Di qui, parto di qui. Dai libri che si chiedono cos'è un uomo. Hanno visto da poco *Storia di una ladra di libri* (Sky e le scuole procedono su programmazioni parallele). Anche lì si riflette sugli orrori della guerra e su chi è capace di ricordare l'essenza dell'umanità. La ragazza ruba i libri e ha le pareti della cantina trasformate in abbecedario. Sulla cattedra ci sono i miei libri personali, consumati e sottolineati. Cinque, sei. I più logori: *Se questo è un uomo* e *Uomini e no*. Perché è qui che voglio portarli. Cos'è un uomo? Chi è capace di compiere orrori inenarrabili e chi invece si spinge sino all'estremo della propria generosità, del proprio coraggio, della propria dignità. Anche quando di questa c'è solo un residuo. «*Che lavora nel fango / Che non conosce pace / Che lotta per un pezzo di pane / Che muore per un sì o per un no*». Nelle nostre tiepide classi la letteratura è capace di trasformare riflessioni, di spingerle oltre l'ovvio. Nessuna sensazione di già visto già sentito. La stessa poesia letta dieci cento e mille volte è sempre diversa. Diversa per ogni età in cui si legge il testo. Diversa in ogni classe in cui si passa il libro, sempre lo stesso. «*Considerate se questa è una donna / Senza capelli e senza nome / Senza più forza di ricordare / Vuoti gli occhi e freddo il grembo / Come una rana d'inverno*». Tra la memoria e la retorica non è che un passo. «*Meditate che questo è stato: / Vi comando queste parole*». Ricordare male, non solo per mistificare, ricordare per dovere, senza sentire, a scuola senza approfondire, senza leggere, senza studiare, è peggio che dimenticare. «*Scolpitele nel vostro cuore / Stando in casa andando per via, / Coricandovi alzandovi; / Ripetetele ai vostri figli*». Nelle aule magari si vedono meno, ma ci sono corridoi pieni di nazisti. Di ragazzini che scimmiettano gesti fascisti, che la scuola è solo una tappa dalla casa allo stadio, zaini pieni di bombolette e teste vuote di niente. L'arma più facile è il dileggio. Poi viene il resto, ed è molto peggio di quello che si possa pensare.

È lì che la poesia deve farsi politica. Anche quando parla dei più raffinati e delicati sentimenti. Lì che la letteratura deve sostenere il ragionamento, il confronto serrato eppure non prevaricante. Lì e solo lì, deve avvenire l'incontro. Dove il rischio del fallimento è costante. «*O vi si sfaccia la casa, / La malattia vi impedisca, / I vostri nati torcano il viso da voi*». A volte la scuola può essere importante come nessun altro luogo al mondo. E anche questo bisogna ricordarlo, ogni tanto.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

L'imbonimento della "frode"

Condanne in via definitiva per aggressione a pubblico ufficiale, estorsione, trattamento illecito di dati personali, detenzione e smercio di banconote false, detenzione e ricettazione di una pistola, violazione di domicilio, appropriazione indebita, falso, corruzione, bancarotta fraudolenta ed evasione fiscale; più, procedimenti in corso per diffamazione, truffa, oltraggio a magistrato, falsa testimonianza e violazione di misure cautelari. Signori miei, vi sembra poco un curricula simile per abitare le patrie galere? Per alcuni, evidentemente buoni di cuore, pare proprio di sì. Chiedono di considerare il caso specifico, parlano di grazia, di arresti domiciliari e di salute compromessa.

Certo, ci vuole coraggio a difendere un soggetto simile, definendolo capro espiatorio di vissuti che sono diventati regole di vita. Quest'ultime, quelle scritte e vere, oggi, oggetto di calpestio continuo, di soggiogamenti imbonitori, nel momento in cui fanno sentire l'antico ardore trasformano il carnefice in vittima di un sistema fraudolento: si paga solo per la goliardia del momento. Sì, proprio così! Li definiscono "atti goliardici", dettati dall'innocenza dell'idea e dal perpetrarsi nel contado di comportamenti affini che fungono da cattivo esempio. Essendo mal comune, si richiede mezza pena nel domicilio di qualche vecchia amica consenziente. Sarebbe l'ideale per riprendere la forma e la baldanza di un tempo, vittime di giudici nefandi e fustigatori di "mores". Purtroppo, per l'eterno ragazzo niente sconto di pena. Addirittura, viene revocata la decisione del gip del tribunale di Milano per il taglio nel cumulo di pena. Decisamente, ce l'hanno proprio con lui: all'Adone di paparazate passate si nega quelle future.

Che dire? In Italia, tutto è possibile. Si è mai visto, altrove, che un condannato decida le sorti di un paese e l'elezione del suo Presidente? Proprio, no! Purtroppo, nell'antico "Bel Paese", sì! Il giovane capo del governo, di tanto in tanto, sente il bisogno di ascoltare il consiglio di altro detenuto; sicuramente, più famoso e più ricco del precedente, ma mascherato da anima pia che dà una mano ai vecchietti meno vecchietti di lui. S'incontrano, per questi loro inciuci, in un posto, pare santo, che si chiama "Nazareno" e lì, il primo, imbonito dal secondo, vecchio scaltro che ha nomea di pifferaio magico, lo froda pian piano della sua magica arte. Intanto, i nomi per il Presidente sono rientrati in un borsino più fluttuante di quello della Borsa, perché ognuno vuole presentare il suo. Scorrano e si perdono velocemente da una bocca all'altra e, fra i tanti, ancor non si conosce il gradito ad ambe parti. Anche il Web è stato chiamato in causa da terzi; ma, lì la cosa è diventata ancora più difficile: si è parcellizzato quel nome in mille. Intanto, l'uomo della strada ha il suo bel *Totonome* da scandagliare e fino a sabato dovrà pensare: sarà un politico, un tecnico o un uomo che darà spettacolo? Ai posteri, l'ardua sentenza.

Anna D'Ambra

il Caffè

Gli abbonamenti

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito

SEMESTRALE
(24 numeri)

€ 32,00

€ 27,00

€ 17,00

€ 32,00

ANNUALE
(48 numeri)

€ 60,00

€ 50,00

€ 30,00

€ 60,00



CONSIDERAZIONI INATTUALI

Dopo aver martellato fino allo sfinimento su Twitter con l'hashtag #unlibroèunlibro, l'AIE - Associazione Italiana degli Editori - all'inizio di novembre 2014, ha promosso e sostenuto l'iniziativa della riduzione dell'IVA sugli ebook tramite il sito internet unlibroeuunlibro.org. Un sito di poche parole, come pochi sono gli intenti, anzi uno solo: ottenere che gli ebook (sui quali si pagava l'IVA al 22%) godessero anch'essi dell'IVA agevolata al 4%. Come i libri stampati. E sì, perché insomma: un libro è un libro. «L'importante è la storia, non come viene letta» sentenza una sostenitrice, la cui opinione viene sparata in home page; piena di foto di celebrità più o meno celebri con il pollice verso, a significare il loro dissenso verso quella che sembrerebbe una discriminazione bella e buona. Di più: un'ingiustizia insulsa, priva di senso, insostenibile. Un po' come pretendere di tassare in maniera diversa le mele e le pere. Ma è sempre frutta! Detto e ripetuto sempre allo stesso modo: perché - a parte lo slogan - il sito non cerca di persuadere con la forza delle argomentazioni (molte delle quali

UN LIBRO È UN LIBRO?

vacillano a prima vista; come quella dell'altra fan che a sua volta commenta: «L'ebook è un'opportunità per gli esordienti»... come se non ci fosse abbastanza editori compiacenti a riempirci di spazzatura), bensì con l'ingombro dei numeri: tali visite il primo giorno, tante visite in assoluto, questi giornali hanno parlato di noi nel mondo... un po' a testimonianza della ricerca della quantità di decibel più che della qualità dell'idea; del vociare, più che del riflettere.

Il resto è storia: dal 1° gennaio l'IVA scende al 4% anche per i libri digitali. Ma prima di tutto ciò, il Gruppo Editoriale Mauri Spagnol aveva diffuso in rete un video (visibile qui: <http://goo.gl/gV5GJH>) che ricapitolava, in meno di tre minuti, i costi della produzione di un libro, comuni al libro di carta e a quello elettronico, che comprendono tra l'altro: autore, scout o agente letterario che ha segnalato l'autore, editore, lettori professionisti, responsabile ufficio diritti, traduttore (se necessario), editor, correttore di bozze, impaginatore, grafico per la copertina, ufficio

stampa, addetti alla promozione, ecc. Il libro di carta costerebbe appena un po' di più per la stampa. La tesi fondamentale era: costano quasi lo stesso prezzo all'origine: giocoforza dovranno avere un prezzo simile al pubblico. Anche lì ho avuto la sensazione che si puntasse a colpire più che altro con la grafica accattivante. E poi non ero d'accordo: a mio avviso i costi di distribuzione e di stoccaggio non sono una percentuale minima sul totale, quindi le versioni digitali dovrebbero comunque costare sensibilmente di meno.

Però stavolta - nonostante agli ebook mi sia sempre dichiarato sfavorevole e disincantato (cui aggiungo, se non l'ho già fatto: non servono a niente e non ci aiutano a risolvere nessun problema: per questo si affermeranno, proprio come gli OGM) - voglio gioire con gli editori per la vittoria sull'IVA e l'apertura di questo nuovo grande mercato digitale. E voglio farlo sul loro stesso terreno, dandogli ragione su tutti i fronti: ebbene sì, mi avete convinto, un libro è un libro perbacco, e carta ed ebook costano al produttore praticamente la stessa cifra. Domanda: se veramente è così... perché non li stampate?

Paolo Calabrò

DIRITTO E CITTADINANZA**LA CORTE EUROPEA FA "SCUOLA"!
IL TRIBUNALE DI NAPOLI STABILIZZA I PRECARI**

Tempo indeterminato e ricostruzione carriera con il pagamento delle retribuzioni dovute nei periodi di interruzione dal lavoro e il riconoscimento dell'anzianità preruolo. È questa, in sintesi, la prima decisione sulla stabilizzazione dei precari dopo la pronuncia della Corte di Giustizia Europea del 26 novembre 2014 (causa C-22/13) che ha condannato l'Italia per il ricorso abusivo ai contratti di lavoro a tempo determinato reiterato (oltre 36 mesi) per il personale delle scuole statali. Una sentenza già definita "manifesto" che arriva proprio dal tribunale di Napoli, dallo stesso giudice che aveva sollevato la questione dei precari chiedendo l'intervento ermeneutico della Corte europea sulla legittimità delle norme nazionali in materia. I giudici di Strasburgo, si ricorda, in relazione all'accordo quadro Ces, Unice e Ceep sul lavoro a tempo determinato, avevano stabilito l'illegittimità della normativa nazionale che autorizza «in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali per l'assunzione di personale di ruolo delle scuole statali, il rinnovo di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, senza indicare tempi certi per l'espletamento di dette procedure concorsuali ed escludendo qualsiasi possibilità, per tali docenti e detto personale, di ottenere il risarcimento del danno eventualmente subito a causa di un siffatto rinnovo». Tale normativa, aveva infatti affermato la Corte, non permette di definire criteri trasparenti e obiettivi per verificare se il rinnovo dei contratti risponde ad esigenze reali ed effettive e se sia idoneo per raggiungere gli obiettivi perseguiti e non prevede, inoltre, misure dirette a prevenire nonché a sanzionare l'abuso del ricorso alla successione dei contratti di lavoro a tempo determinato.

Ora, rifacendosi ai principi stabiliti dalla Corte europea, nella sentenza del 21 gennaio scorso, il giudice partenopeo ha deciso nel merito, trasformando per i ricorrenti il rapporto di lavoro da determinato a indeterminato, con la previsione aggiuntiva del pagamento di tutte le retribuzioni dovute per i periodi in cui i rapporti venivano interrotti e il riconoscimento dell'anzianità di servizio progressiva. Una sentenza indubbiamente di grande porta-

ta che ha ricevuto il plauso del mondo della scuola e che, secondo quanto auspicato dai sindacati, dovrà essere imitata da tutti i tribunali italiani interessati dai ricorsi delle migliaia di precari.

**EPATITE C: IL DITITO AL RISARCIMENTO DECORRE
DAL MOMENTO IN CUI LA MALATTIA SIA MANIFESTA**

Nuova importante pronuncia della Corte di Cassazione sui risarcimenti per contagi da sangue infetto, che conferma il diritto dei danneggiati a vedere ristorati i danni causati dalle trasfusioni e la responsabilità del Ministero della Salute per aver omesso colpevolmente di vigilare sull'attività di raccolta, di distribuzione e somministrazione del sangue e degli emoderivati. La terza sezione civile della S.C., con sentenza depositata il 22 gennaio scorso, ha riconosciuto infatti il diritto di un uomo siciliano, il quale aveva contratto il virus dell'epatite C a causa di una trasfusione di sangue infetto nel 1986, a veder risarciti dal Ministero 500.000 euro per i danni biologici subiti e 50.000 euro a titolo di danni morali. Una battaglia legale vinta dopo 7 anni, per l'agrigentino che nel 2008 aveva il tribunale di Palermo e vedeva accogliere le proprie istanze, successivamente negate in appello, sull'assunto che l'azione risarcitoria, esercitata dopo oltre cinque anni dalla scoperta di aver contratto il virus, doveva ritenersi prescritta.

Per la Corte d'Appello di Palermo, infatti, avendo il danneggiato scoperto di essere positivo al virus dell'epatite C nel 1998, era in condizioni di agire, e avrebbe dovuto agire, per il risarcimento entro i successivi 5 anni e non già a seguito dell'aggravamento delle sue condizioni di salute. Ma l'uomo, tramite i suoi difensori, sosteneva invece che il termine prescrizione, in considerazione della natura della patologia da contagio, in grado di manifestarsi anche molti anni dopo dal momento della sua contrazione, doveva farsi decorrere da quando il virus si era manifestato, producendo peraltro gravi danni al fegato. La Cassazione è dello stesso avviso. Condividendo le argomentazioni della difesa e annullando la sentenza del giudice d'appello, la S.C. ha affermato infatti che il termine di cinque anni per l'esercizio dell'azione di risarcimento in materia di contagio da sangue infetto non può decorrere dalla scoperta della positività al virus dell'epatite C, bensì dal manifestarsi della malattia epatica, con segni evidenti e percepibili dal danneggiato, il quale solo in quel momento ha avuto concreta consapevolezza del danno.

Paolo Colombo

Questo è solo l'inizio



Che in Consiglio Comunale si sfiori la rissa - com'è successo giovedì a Caserta - potrebbe perfino apparire, sotto certi punti di vista, un fatto positivo. Si potrebbe argomentare, infatti, che il Consiglio va così riscoprendo un suo ruolo centrale di luogo di confronto sull'idea di città destinata a segnare almeno il futuro prossimo, oppure che i consiglieri hanno così a cuore il proprio ruolo e le loro idee da sentirsi chiamati a una loro difesa a oltranza. E vedrete che qualcuno proverà a usare questi o simili argomenti sia per evitare che l'esacerbarsi dello scontro abbia conseguenze sul destino dell'amministrazione in carica, sia per depotenziare il fatto che lo scontro è nato a seguito di un'affermazione - «*così vediamo chi è per la camorra e chi no*», avrebbe detto Luigi Cobiانchi a proposito della discussione su quanto emerso dall'inchiesta che ha coinvolto l'ospedale cittadino e i suoi "tutori" politici - che avrebbe dovuto trovare tutti d'accordo.

L'occasione, invece, si presta ad altre e meno consolanti considerazioni. La prima, ovvia, è che reagire cercando lo scontro fisico a una considerazione così generale e - in un posto e in circostanze civili - perfino neutra, è "la prova provata" di una sconsolante capacità di difendere con la ragione le proprie idee (ammesso se ne abbiano), perfino se non è vero - come sarebbe facile credere, ma come non vogliamo neanche ipotizzare - che ci si sia sentiti chiamati direttamente in causa da quel pizzico di malizia che può esser-

ci stato (ma ribadiamo che in un posto, in circostanze e fra persone civili, l'affermazione avrebbe dovuto essere fatta propria, nella sua semplicità, da tutti). La seconda considerazione, neanche questa particolarmente consolante, è che si ha l'impressione che sia gli amministratori cittadini sia i consiglieri che sostengono la giunta Del Gaudio abbiano i nervi particolarmente tesi anche al di là delle inchieste giudiziarie che vanno svelando i legami fra certi enti pubblici, certe imprese, certi politici e la camorra. Perché, ahinoi, a furia di non *azzeccarne* neanche una che sia una, lo *sgradimento* della città nei confronti di chi l'amministra è sempre più palpabile, tanto che, evidentemente, ormai lo avvertono anche quelli che (come i mariti di certe storielle) sono sempre gli ultimi a sapere.

Allargando un attimo lo sguardo oltre la cinta daziaria, è evidente che l'avvenimento più importante in corso è l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica; ma, a questo proposito, l'unica è stare a vedere cosa accadrà davvero nei prossimi giorni e, soprattutto, se avrà un seguito quel che sembra stia accadendo in queste ore - la rottura del famigerato "patto del Nazareno" - e quali ne saranno le conseguenze, il cui ventaglio comprende dal "niente" alle "elezioni", oltre a una nutrita serie di ipotesi intermedie.

Piuttosto, in queste ultime righe vorrei dar conto di una buona notizia: sono in calo sia il tasso di disoccupazione generale sia quello che riguarda in particolare i giovani. Sono segnali tiepidissimi, ma speriamo che indichino quell'inversione di tendenza che è assolutamente necessaria, anche se magari non sufficiente, per poter sperare di diventare, prima o poi, un Paese normale.

Giovannianna

Quante storie

Questa settimana va così. Sono in procinto di partire alla volta di Casale Monferrato, città in cui il 12 gennaio hanno preso il via le riprese per il lungometraggio "Un posto sicuro", prodotto da Indiana Production - quelli di *Italy in a day* di Gabriele Salvatores, per intenderci - e coprodotto da una neonata realtà di produzione casertana, La piccola società. Non si gira lì per via di qualche macchinoso beneficio finanziario messo a dimora dalla Film Commission Torino Piemonte. Si lavora a Casale perché Casale è la protagonista della storia, una storia di amore tra Luca e tutto ciò che lui impara a osservare. Una storia d'amore tra Luca e il suo papà, ex operaio dell'Eternit, colpito da mesotelioma pleurico, il marchio di fabbrica che campeggia sui cartelloni pubblicitari di mezzo mondo, con il suo *brand awareness* che suona pressappoco "amianto morte certa". Di quella piccola società di produzione fa parte Marco D'Amore, uno dei protagonisti della fiction Sky "Gomorra - la serie". Marco è uno dei vanti della nostra città. È un talento, indiscutibilmente. E mi meraviglia che in molti lo scoprano solo oggi. Mi piacerebbe consegnare un compendio di emozioni per trasferire al lettore le suggestioni della sceneggiatura, scritta a due mani da Marco D'Amore, che è anche protagonista del film, e Francesco Ghiaccio, che cura la regia. Ma farei *spoiler*. E non posso permettermelo.

Quindi passo. Preferisco rimandare alla prossima settimana l'argomento "film", e farlo

Pacentro...

(Continua da pagina 6)

In occasione del 216° anniversario della Repubblica Napoletana l'Associazione Culturale "Il coraggio delle idee", in collaborazione con il Cinecirolo "Raffaele Rossi" e con il Patrocinio del Comune, domenica scorsa, 25 gennaio, ha organizzato una manifestazione dal titolo "1799 Giacobini e sanfedisti in Valle Peligna". Coordinatore dell'incontro è stato il dott. Silvio Cappelli, relatori avrebbero dovuto essere il dott. Carlo Alicandri Ciuffelli e il dott. Massimo Tardio. Essendo impossibilitato ad essere presente per problemi di salute Tardio, gli organizzatori Cappelli e Alicandri Ciuffelli mi hanno pregato (ero andato doverosamente all'incontro, raro e prezioso, di commemorazione - l'unica con quella di Napoli - portando anche l'inno di Cimarosa e la bandiera della Repubblica), di sostituirlo.

L'iniziativa ha conosciuto una distinta presenza di cittadini sensibili, che hanno seguito con interesse le relazioni, dopo l'ascolto iniziale dell'inno. Il dott. Silvio Cappelli, dottore di ricerca in filosofia e consigliere comunale di Pacentro, ha introdotto con concentrata competenza l'iniziativa tesa sia a celebrare la proclamazione della Repubblica Napoletana del 1799, sia a riprendere la memoria della figura più alta di Pacentro, il citato Flaminio Massa, per il quale il dott. Cappelli sta predisponendo il profilo rigoroso e la raccolta degli scritti (oltre altri momenti civili pubblici di memoria), di cui ha letto alcuni passaggi significativi. Il dott. Carlo Alicandri Ciuffelli, della vicina Sulmona, noto e apprezzato primario di otorinolaringoiatria, ora in pensione, che ha dedicato molte energie per ricerche genealogiche della sua distinta famiglia, che ha visto anche aderenti dei moti repubblicani napoletani di fine Settecento, è divenuto uno dei più rigorosi studiosi della vicenda del 1799 nell'area peligna e si è soffermato non solo su Flaminio Massa, ma anche su repubblicani della vicina Pratola Peligna, che pagarono anche con la vita la loro decisa adesione alla nuova

esperienza rivoluzionaria di liberazione dall'oppressiva e feudale egemonia dell'abbazia dei monaci celestini, lontani nelle loro rendite e ricchezze dai valori evangelici e dai formali voti di povertà.

Quanto al sottoscritto - dopo aver ringraziato per l'invito e per la sensibile iniziativa civile, che onora la cittadina abruzzese e che aggiunge a essa il valore della nobiltà oltre quello della riconosciuta bellezza - ho fatto notare la grandezza storica della Repubblica "Liberaldemocratica" (mai "giacobina", denominazione denigratoria di origine clericale e borbonica) Napoletana del 1799, inizio del Risorgimento nel giudizio storiografico di Benedetto Croce, tra l'altro abruzzese, che a quella esaltante e tragica esperienza dedicò costanti ricerche e un volume specifico. Essa è stata di una ricchezza di spunti storici inimmaginabili (si pensi al ruolo delle donne, incarnato dalla figura di Eleonora de Fonseca Pimentel), che la rendono profetica della nostra età repubblicana, anzi ancora carica di futuro, giacché la nostra pur cara Repubblica Libera Democratica, Una e Indipendente, è ancora lontana da essa, e lo mostra il paradosso di non sapere ancora oggi onorare degnamente i Martiri del 1799, i cui sacri Resti giacciono nei sacelli e nei sotterranei della Chiesa del Carmine di Napoli, chiesetta tra l'altro di proprietà pubblica repubblicana, senza nemmeno una lapide che li ricordi, pur trattandosi di Eroi come Mario Pagano, Ettore Carafa, il vescovo Michele Natale, nativo di Casapulla (Terra di Lavoro). Quest'ultimo fu condannato a morte per aver predicato la conciliabilità profonda tra cattolicesimo, libertà, democrazia, repubblica, che oggi sembra scontata, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, che meriterebbe una sua beatificazione e che smentisce con mille altri esempi di adesioni di ecclesiastici illuminati la falsità e l'infamia dei "sanfedisti" clericali e borbonici contro repubblicani e francesi, presentati alle masse incolte e analfabete, per fanatizzarle e aizzarle, come nemici, ostili della religione.

Nicola Terracciano

direttamente dal set, in forma di diario. Con qualche soffiata, magari. Mica male! Passo, sì. Ma non chiudo. Mi divincolo dalle tentazioni dello status quo politico/economico nazionale e internazionale. Lascio ad analisti più obiettivi e sapienti la disamina delle candidature presidenziali, le valutazioni dal sapore elladico e le supponenze di maniera su Nazareno e succedanei. Ai postumi della sbronza mediatica l'ardua sentenza. Io mi defilo. Questa volta mi rintano in un cantuccio culturale, umbratile e caldo. Il cantuccio del libro.

Il libro. Questo sconosciuto. Nel corso dell'ultima settimana mi è accaduto di ricevere in "dono morale" un romanzo inedito. L'autore resta consegnato all'anonimato. Il titolo altrettanto. E il contenuto? Pure quello. In effetti non ho di che parlare, se non delle sensazioni di sazietà e ingordigia che la lettura ha lasciato in me. Sazietà, certo. Perché a sbirciare nelle bozze viene fame, talmente tanta di quella fame, che si divora ogni baluginio, ogni singulto. Alla fine c'è sazietà. Ma è data solo dall'avidità del pasto. Dopo poco, al termine del processo di digestione, la fame ricompare, ancor più virulenta e incendiaria di prima.

Che bello è leggere le storie. Quelle degli altri. E trovarsi, ri-trovarsi appesi nei panni di qualcuno, uomo o donna non importa. Che belle le storie inventate, ingarbugliate, partorite per te. Che dono grande è quello che il raccontastorie fa all'umanità. Mette tutti a parte del proprio processo immaginativo. Prende per mano chiunque lo voglia seguire e lo accompagna nei "boschi letterari". Offre il suo tempo, ne immola il ritmo, sull'altare del noi, del comune, del vostro.

Ci sono storie talmente tanto circolari, da diventare pezzi della collettività. Ce ne sono altre che ci sfiorano in un tempo. In un luogo. Sono quelle che cerchiamo. Un modo unico per ricostruire l'io, magari in frantumi. Sono manuali di autoanalisi, i libri, i romanzi. Talvolta persino i saggi. Disseminati di colori, di traguardi, di musiche, raccolgono pezzi di vita del lettore e ne ricompongono le trame. Sino all'epilogo. E lì o la va o la spacca. Come farne a meno? Come si fa a rinunciare al piacere di *sentire* una storia? E, ancora, quando si rinuncia a farlo, cosa si porta in giro dentro i vestiti? Quale vuoto pneumatico ingorga i collant? Quanto niente è celato nei maglioni *oversize*?

Leggere è un rito. Chi vi rinuncia per ignoranza, è un potenziale neofita. Va conquistato. In tutta la sua verginità. Un guru è quel che ci vuole. Solo lui può là dove altri non hanno potuto. Il guru delle storie. C'è bisogno che ci si inventi

una scuola per questo. Una scuola per formare guru in grado di fare adepti tra i non lettori. E deve trattarsi di bravi imbonitori, nervosi in viso, magari, ma fortunati di carattere. Leggere è un rito. Chi vi rinuncia pur sapendolo, è un miscredente, uno spergiuo. Un immorale. Certo che sì. Chi ha visto la verità, chi ne conosce i tratti. Colui, colei, coloro che possiedono il sapore godurioso delle storie e per mancanza di tempo, per pigrizia, per abitudine alla disabitudine, vi rinunciano, sono colpevoli. Colpevoli della decostruzione di un Paese. Colpevoli della morte di un segmento - un tempo portante - dell'economia. Colpevoli dell'impoverimento individuale. Colpevoli del disinteresse della società. Colpevoli del silenzio di uno scrittore, di un avventore, di un raccontastorie. E sono, pertanto, colpevoli verso i figli, verso i nipoti, verso i figli dei nipoti. Insomma, colpevoli verso tutti quelli che, passeggiando lungo la vita, cercano invano la propria storia, morta di silenzio per mano di un non lettore.

Quanti angeli nei cassetti. Quanti diavoli incastrati tra le pagine virtuali. Sarà vero che non tutti hanno il talento, il dono. Ma sarà altrettanto vero che ognuno ha il sacrosanto diritto di raccontare storie, che magari sono proprio quelle giuste per Michele, per Lucia. Chi siamo noi per dirlo? Se Manet avesse ascoltato le voci irritate dei critici, disarcionati dalla sicumera di un estetismo ingessato, *Dejeuner sur l'herbe* sarebbe solo il nome di una caffetteria. Se Silone avesse assecondato i detrattori, *Fontamara*, probabilmente, solo un errore di battitura. E chissà cos'altro.

E allora, viva le storie. Quelli di tutti. Le storie inventate, raccolte, ricordate. Le storie dipinte oppure annodate. Occupiamoci dei lettori, degli osservatori, dei visitatori, ché non ricada sulle loro teste la responsabilità unica del silenzio dei fantasiosi. Sprechiamo meno energie a parlarci addosso, a sollecitar tenzoni. E andiamo a fare adepti. Innamoriamoci dei raccontastorie. Diamo loro le nostre virtù. Aiutiamoli a vivere di parole. Ingaggiamo una guerra contro la malattia del silenzio. Porgiamo l'orecchio. Ascoltiamo. Leggiamo. Rubiamo fili dalle loro trame e facciamone abiti per la nostra memoria. Le storie sono il deposito, l'archivio, la soffitta.

E forse solo quelle possono davvero onorare il 27 gennaio, il giorno seguente e il giorno dopo ancora. Se così non fosse, Primo Levi, la sua storia l'avrebbe appena sussurrata all'orecchio della sua amica Egle, di Giuseppe o di Nessuno. Sarebbe poi morto di silenzio. E noi di povertà.

Serena Chiaraviglio



Mi tocca! Eh sì, mi tocca! Una volta l'anno, intorno al 27 gennaio, in occasione della ormai famosa (ma anche usata e abusata) "giornata della memoria" mi tocca fare la parte dell'insensibile e ritornare sempre sulla solita questione. Mi rendo conto che a qualcuno risulterà persino antipatico, ma purtroppo questo è il mio modo di analizzare gli eventi e non credo di riuscire a modificare il mio punto di vista.

E dunque. Lungi da me l'idea di negare le atrocità che gli ebrei hanno subito durante il periodo della persecuzione nazista e fascista. Milioni e milioni di bambini, vecchi, donne e uomini trucidati per il solo fatto di essere ebrei (la storia poi ci dirà che c'erano anche altri motivi, ma questa è un'altra faccenda che di certo non sminuisce le mostruosità dei campi di concentramento e le camere a gas), questi stermini, dicevo, restano e quindi è giusto non dimenticare.

A me, però, viene in mente anche altro: vogliamo parlare del genocidio degli armeni ad opera dei turchi all'inizio del secolo scorso? Oppure lo sterminio in Cambogia e gli Kmer Rossi?

E tutte le atrocità dei paesi latinoamericani a cominciare dai milioni di persone fatti sparire (leggi uccisi) che con un triste eufemismo abbiamo voluto chiamare "desaparecidos"?

E ci vogliamo dimenticare dei paesi dell'Africa centrale con tutti gli stermini degli anni passati, che continuano ancora oggi, per la mente malata di qualche dittatore segretamente sostenuto dal ricco e opulento occidentale il cui unico scopo è quello di mettere le mani sulle ricche miniere di diamanti e di oro? Pensiamo alla Sierra Leone, per esempio.

Voglio concludere con una considerazione: se è giusto - ed è giusto - ricordare gli ebrei, mi sembra giusto e doveroso ricordare tutti gli altri.

Umberto Sarnelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502



SABATO 31

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,45. La poesia di G. Lorca, di e con G. Gallo

Portico, Centro storico, h. 21,00. **Concerto** dei **Bottari** e delle **Battuglie di Pastellesse**, sfilata 9 carri allegorici

DOMENICA 1° FEBBRAIO

Caserta e Provincia, **Musei porte aperte**, ingresso libero

Caserta, Teatro comunale, h. 1-1,00. **Teatro ragazzi: La Bella Addormentata**

Caserta, Artemisia, Vicolo Della Ratta, h. 17,30. **Neuropatia e alimentazione**

Portico, Centro storico, h. 21,00. **Concerto** dei **Bottari** e delle **Battuglie di Pastellesse**, sfilata 9 carri allegorici, degustazione pasta con castagne

LUNEDÌ 2

Caserta, Parco delle Magnolie, Centro Zetesis, h. 18,00. **La comprensione del testo**, conversazione col dott. P. Borriello

Caserta, Multisala-Duel, **Il nome del figlio**, di Francesca Archibugi

Capua, Museo Campano, **Itinerario d'arte in Terra di lavoro**, collettiva di artisti della provincia di Caserta

Acerca, Castello Baronale, Mostra collettiva: **Pulcinella e le maschere**, aperta fino al 13 febbraio

MARTEDÌ 3

Caserta, Multisala-Duel, **Il nome del figlio**, di Francesca Archibugi

Caserta, L'Altro teatro, h. 19,30. **Lecture leopardiane**, con Gianni Gallo

MERCOLEDÌ 4

Caserta, Multisala-Duel, **Il nome del figlio**, di Francesca Archibugi

SABATO 7

Caserta, Teatro civico 14, h. 2-1,00. **Peli**, di Carlotta Corradi

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **L'anima buona di Lucignolo**, regia di Luca Saccoia

DOMENICA 8

Caserta, Teatro civico 14, h. 1-9,00. **Peli**, di Carlotta Corradi

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **L'anima buona di Lucignolo**, regia di Luca Saccoia

Recale, Piazza A. Moro, **Festa S. Antonio abate**, h. 17,00. Tamorra, pannoza e fuoco

Già, c'era una volta

«Il tempo cambia molte cose nella vita» cantava Battiato anni fa. Ma cosa accade se è il rapporto stesso con il tempo a cambiare e, con esso, il rapporto dell'uomo con tutte le cose della vita? Il tempo era sempre stato ciò che dava gusto alle esperienze della vita di ciascuno, rendendo unico ogni evento; al punto che gli anziani - coloro che avevano attraversato il tempo più a lungo degli altri - sono stati per millenni un modello, un riferimento, una testimonianza: persone che erano passate attraverso la fame, la guerra e ogni sorta di avvenimenti pericolosi e traumatici, ed erano riuscite a sopravvivere. Era l'epoca in cui il passato contava. Poi qualcosa è cambiato, dalla Rivoluzione industriale al neoliberismo dei nostri giorni, passando per l'edonismo reaganiano e la televisione commerciale: si è cominciato a credere di poter vivere il progresso come un continuo andare avanti, senza più bisogno di guardarsi indietro. Così è accaduto che oggi gli adulti sono diventati improvvisamente "vecchi", senza mai essere stati "anziani", perché la loro esperienza è ormai obsoleta e inservibile, e loro non hanno più nulla da insegnare ma tutto da imparare. D'altro canto, ci troviamo di fronte ai "neoprimitivi" di cui ancora Battiato canta, uomini e donne di tutte le età che non hanno nessuna cognizione delle proprie radici e vivono alla giornata acquistando e consumando merci nella convinzione che si tratti del *carpe diem* dell'antica saggezza...



MIGUEL BENASAYAG
RICCARDO MAZZEO
C'è una vita prima della morte?
ed. Erickson, 2014.

Uno di quei libri che nascono felici fin dal titolo, insieme provocatorio e illuminante, come solo ci si può aspettare da Miguel Benasayag e Riccardo Mazzeo, due intellettuali che non hanno bisogno di presentazioni (basti ricordare che l'ultimo libro di Mazzeo, scritto a quattro mani con Zygmunt Bauman, pubblicato solo due anni fa, è già stato tradotto in otto lingue). Diagnosi di una società che, perdendo il suo legame con il tempo, perde con esso ogni senso della misura, dell'opportunità e dell'adeguatezza: ecco che assistiamo al triste spettacolo dei tanti anziani all'inseguimento di una gioventù perduta, a colpi di pastiglie eccitanti e improbabili aspettative di compagnia e di piacere. Per rispondere all'imperativo sociale dell'"essere sempre giovani", certamente; ma anche per colmare l'ansia di una vita che - piena di beni e servizi insulsi -

finisce per sembrare essa stessa senza senso. Quando ci si illude di poter godere di un tempo che si espande all'infinito, si perde l'irripetibilità dell'attimo che sola dà spessore alle cose rendendole eterne; e si comincia a vedere la morte come la nemica acerrima del piacere e di se stessi. Recuperare la profondità del tempo è la terapia necessaria a recuperare la pienezza della vita, a ogni età: chi non pensa ad altro che ad allontanare la morte da sé rischia di dimenticare che, prima della morte, c'è tutta una vita.

Paolo Calabrò

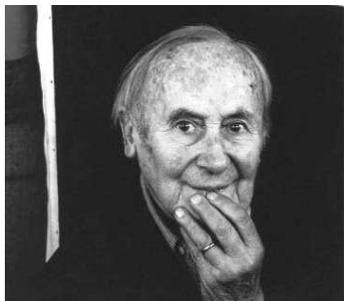
tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi
di caffè

Il mistero del sogno

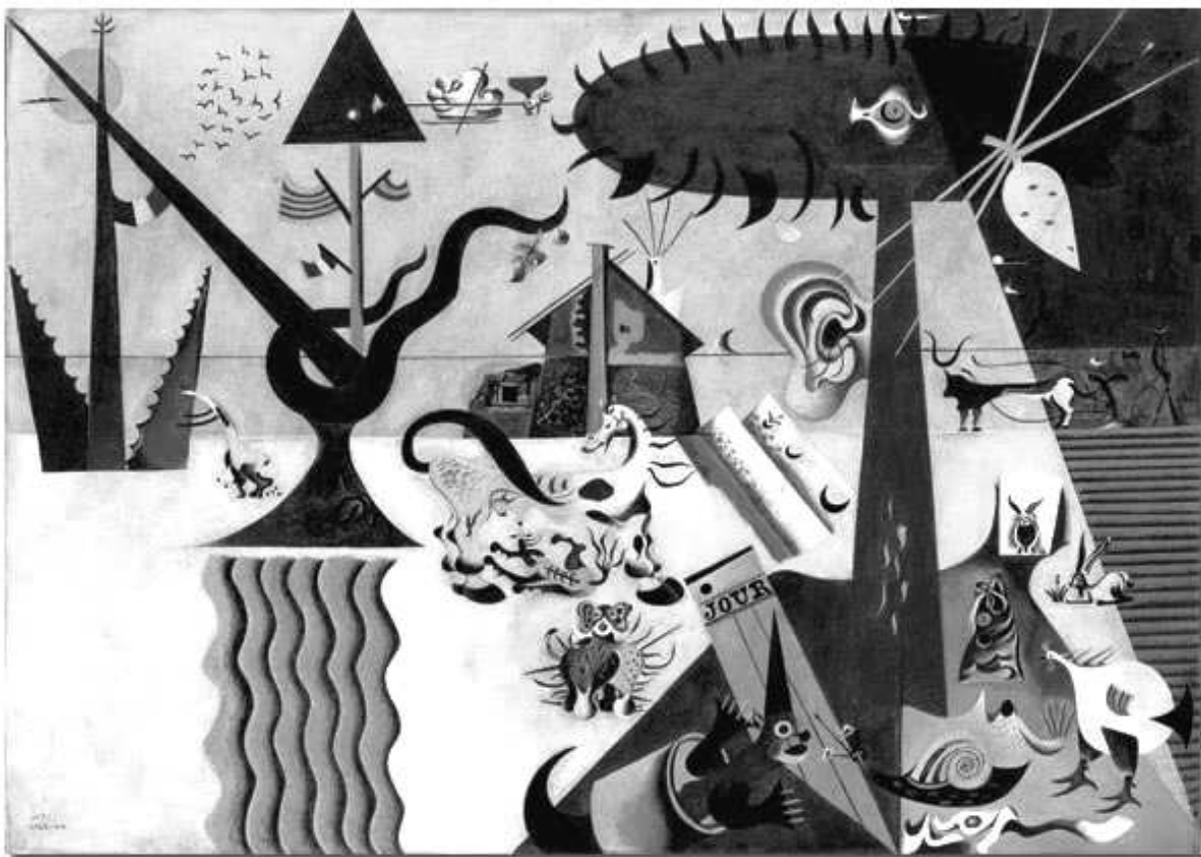


SOGNO E SURREALISMO

La rivoluzione surrealista si propone come un nuovo stile di vita che pone al centro l'immaginazione, il pensiero, il mondo interiore dell'uomo. Il fondatore del movimento è il poeta André Breton, il quale comincia a maturare le sue idee durante la prima guerra mondiale, quando viene trasferito al centro neurologico di Nantes, dove ha la funzione di medico ausiliario. Nella realtà ospedaliera manifesta il suo interesse per i malati psichiatrici e i lati più oscuri della mente umana. *«Il tempo trascorso in quel luogo, e l'attenzione con la quale studiavo ciò che stava accadendo, hanno contato immensamente nella mia vita e hanno avuto sicuramente un'influenza decisiva sul mio modo di pensare».*

Breton legge gli scritti di Freud e applica la teoria psicoanalitica delle libere associazioni sia sui malati sia sulla scrittura: gli interessa far emergere l'io sepolto nella mente umana e scoprire i suoi meandri più nascosti, rinunciando a quello che Freud ha chiamato super-lo e liberando l'inconscio dalla razionalità che impedisce il flusso dell'immaginazione. In tal modo ciò che in genere si percepisce solo nel sogno, emerge anche nello stato di veglia: il pensiero, privo di freni inibitori raggiunge una realtà superiore.

Il **Surrealismo** è definito dallo stesso Breton *«automatismo psichico puro col quale ci si propone di esprimere, sia verbalmente sia per iscritto sia in qualsiasi altro modo, il funzionamento reale del pensiero. Dettato del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica o morale».* Di qui nasce l'idea della scrittura e pittura automatica.



Joan Miró, *Terra arata*, 1923-1924
New York © The Solomon R. Guggenheim Museum, Dupin 88

Il **gioco**, soprattutto il gioco di parole, è il veicolo di una rivelazione in cui il reale e l'immaginario cessano di opporsi. Breton non ama la parola *«invenzione»*, preferisce parlare appunto di *«rivelazione»* perché contribuisce a decifrare la realtà, risvegliando significati inespressi. Studiando le reazioni delle parole le une sulle altre si può ridare al linguaggio la sua destinazione vitale e progredire nella conoscenza. L'arte ora non si propone di imitare la natura, rappresenta invece l'interiorità dell'uomo, con uno sguardo che va oltre la realtà quotidiana. I quadri del catalano Miró sono pieni di figure fantastiche le cui forme hanno colori magici. Tale processo di trasfigurazione del dato naturale è evidente nell'opera dei primi anni Venti, *Terra arata*, del Guggenheim Museum. Qui la fattoria, i campi arati e gli animali sono rappresentati in maniera stilizzata, accanto a oggetti immaginari variamente collocati in una luminosa visione onirica.

Evocando la magia dell'immaginazione e del sogno i surrealisti non cercano di evadere dalla realtà, anzi intendono abbattere le ingiustizie attraverso la liberazione interiore e la conoscenza profonda. Scrive André Breton: *«Il pensiero è comune a tutti, il surrealismo sta lavorando per portare alla luce questo tesoro da troppo tempo sepolto, per comprendere e ridurre le differenze che esistono tra gli uomini».* In gioco non c'è solo il fare arte o scrivere versi, è in gioco il destino dell'uomo, la sua fortuna o la sua distruzione sulla terra. La rivoluzione deve partire innanzitutto da se stessi. Non sarà infatti possibile cambiare la società finché non cambiano gli individui che ne fanno parte. Per un breve periodo a partire dal 1929 Breton induce gli affiliati a iscriversi alla Terza Internazionale comunista. Allora il movimento prende un orientamento diverso, *«Le Surréalisme au Service de la Révolution»* (che produce una divisione all'interno del gruppo).

Nella cultura contemporanea permane il segno tracciato da questo movimento di idee che si rivolge a ogni ambito della cultura del proprio tempo, per trasformare la qualità della vita. Il surrealismo studia in profondità gli aspetti più concreti dell'esistenza, considerando l'arte e la scrittura come strumenti di una rivoluzione totale dell'uomo, che ha come punti di riferimento Marx per la sfera collettiva e Freud per quella individuale.

(3-Fine)

Vanna Corvese

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta

Accadde un dì

60 d.C.: san Pietro e sant'Andrea nell'antica Capua

Ancora una volta ritorniamo a Capua. O meglio, nell'antica Capua, l'altera Roma, l'attuale Santa Maria Capua Vetere. La storia dell'altera Roma è piena di avvenimenti importanti. Si potrebbero scrivere decine e decine di libri su ogni argomento storicamente decisivo e importante nella storia capuana, e ci si renderebbe conto che ce ne vorrebbe almeno un'altra decina per parlare di tutto, perché comunque si trascurerebbe qualche altro argomento.

La storia di oggi parla di due personaggi storici e religiosi di primissimo piano, ovvero degli apostoli Pietro e Andrea e del loro passaggio a Capua attorno al 60 d.C. Simone e Andrea erano due fratelli, pescatori galilei di Cafarnaò. La loro vita cambiò quando incontrarono sul Lago di Galilea Gesù, il figlio di Dio. Fu proprio Andrea a far conoscere Gesù a Simone, che da quel momento fu chiamato dal suo Maestro Pietro. Gesù li colpì con parole semplici e complicate al tempo stesso, ma dirette e profetiche. Pietro e Andrea non potevano neanche immaginare ciò a cui stavano incontro. Questo piccolo aneddoto, rintracciabile nei Vangeli, segna l'inizio dell'opera di cristianizzazione del mondo.

Pietro e Andrea sono i primi discepoli di Gesù, e rappresentarono due figure di spicco degli apostoli, ovvero di coloro che porteranno il messaggio cristiano in lungo e in largo nel globo terracqueo, in tutto il mondo conosciuto. Si può senz'altro dire che, assieme agli altri dieci apostoli e a Paolo di Tarso (che discepolo non fu, ma che, toccato sulla via di Damasco dalla grazia divina, divenne l'apostolo delle genti), Pietro e Andrea rappresentano il vertice di una storia che arriva sino ai giorni nostri, che arriva fino ai missionari e ai preti di frontiera, ai religiosi in zone di guerra e ai preti di periferia. Pietro, che oltre ad essere il discepolo prediletto di Gesù fu anche il primo Papa nella storia della cristianità, era consapevole fin dalla resurrezione di Cristo che il suo compito, e quello degli altri discepoli, era quello di portare in tutto il mondo l'esempio e il messaggio religioso e rivoluzionario del cristianesimo. Assieme agli altri apostoli, e quindi anche a suo fratello Andrea, Pietro iniziò una peregrinazione di tutto il mondo, iniziando dal Medio Oriente e dall'Asia minore.

Roma, ovvero ciò che nel presente rappresenta il centro del cattolicesimo insieme a Betlemme, Nazareth e Gerusalemme, era allora il centro del mondo, capitale dell'Impero di Augusto e di Tiberio, in cui si professava la religione imperiale romana in cui erano insite il culto dello Stato romano e del paganesimo tradizionale. Pietro e Andrea, nel 60 d.C. circa, giunsero in Italia, lambendo le coste di Pozzuoli. Probabilmente questo sbarco avvenne tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, visto che nel loro cammino verso Roma si fermarono a Napoli tra la metà di febbraio e di marzo del 60, dove fu fondata la prima comunità cristiana italiana, nei pressi dell'attuale quartiere di Forcella. La sacra peregrinazione di Pietro e Andrea proseguì poi verso Capua.

Qui la storia importante degli apostoli nella Capua antica si incrocia con la tradizione e con il folclore della moderna Santa Maria Capua Vetere. A Santa Maria esiste un borgo, una frazione: Sant'Andrea de' Lagni. Sant'Andrea sorge nei pressi dei regi lagni realizzati dai Borbone tra il '700 e l'800, ma già in precedenza vi erano presenti in quei luoghi bacini naturali, come fiumiciattoli e piccoli corsi d'acqua. Questi erano utilizzati per la lavorazione della canapa e del lino. A ciò, si dice, è attribuibile il cattivo odore del luogo, visto che la lavorazione della canapa e del lino lasciava cattivi odori (adesso, però, la spiegazione migliore è che ci si trova all'inizio della famigerata "terra dei Fuochi", all'ombra di un enorme CDR che, forse, ha fatto più male che bene alla salute e all'umore dei

Colonna S. Pietro



suoi abitanti). All'entrata del borgo di Sant'Andrea vi è un incrocio, in cui si intersecano le attuali Via Avezzana, Via Napoli e Via Mazzocchi, e una cappella di piccole dimensioni. Al suo interno vi è una colonna di pietra dove, secondo la tradizione, Pietro si sarebbe appoggiato per riposarsi dalla fatica del lungo cammino.

All'epoca dei fatti in questione non esisteva ancora l'attuale configurazione abitativa di Sant'Andrea. Essa era una delle tante colonie agricole della grande e famosa Capua Antica. Eppure la predicazione di Pietro e di Andrea fece talmente presa sulle popolazioni locali che vi furono subito moltissime conversioni. Si può dire che la cristianizzazione della Capua moderna e parimenti di Santa Maria partì proprio dall'attuale frazione di Sant'Andrea de' Lagni, che non a caso porta nel nome l'omaggio dell'apostolo che l'aveva aiutata a convertirsi. Proprio da qui, alla notizia dell'orrenda fine di Pietro, i cristiani di Capua iniziarono a diffondersi in tutta l'urbe e nelle campagne. Fu da qui che i cristiani decisero poi di costruire la prima chiesa cristiana della città, ovvero San Pietro in Corpo, che tutt'oggi si trova a Santa Maria Capua Vetere nell'omonima piazza.

Giuseppe Donatiello



mercoledì 4 febbraio 2015, ore 17.30
via Duomo 290/c



gli artisti Mathelda Balatresi e Carlo Bugli,
i redattori Carmine De Falco, Marco De Gemmis, Costanzo Ioni,
Eugenio Lucrezi, Paola Nasti, Marisa Papa Ruggiero,
Enzo Rega ed Enza Silvestrini
ti invitano alla presentazione del nuovo numero di

LEVANIA rivista di poesia 3

scritti e opere di Ana Luísa Amaral, Mariano Bàino,
Flavia Balsamo, Luca Benassi, Franco Buffoni, Carlo Bugli,
Carmine De Falco, Marco De Gemmis, Bruno Galluccio,
Eugenio Lucrezi, Stelio Maria Martini, Paola Nasti, Marco Palladini,
Marisa Papa Ruggiero, Angelo Petrella, Enzo Rega e Sergio Spadaro

IUPPITER EDIZIONI

Il cuore cristiano di un musulmano

Sabato 24 gennaio, nella Biblioteca del Seminario vescovile, è stata presentata la settima edizione del "Premio buone notizie", ideato dall'Ucsi e organizzato col supporto dell'Asso-stampa e in collaborazione con Multiblog Buone notizie del *Corriere della Sera*. L'intenzione del Premio è quella di rivoluzionare la cronaca quotidiana e diffondere storie positive, abitualmente sminuite nel disordine di racconti eccezionali. Le storie delicate, quiete e impercettibili sembrano abitare una circonferenza periferica. L'informazione di un giornalismo professionale, gestita con intelligenza emotiva, dovrebbe diffondere modelli di condotte straordinariamente normali, da cui potere estrarre energicamente costanti aspettative di mondi migliori.

I giornalisti premiati sono stati Alessandro Barbano, direttore de *Il Mattino*, Lucio Brunelli, direttore di *Tg2000*, Renata Maderna, vicedirettrice di *Famiglia Cristiana* e Paolo Ruffini, anch'egli di *Tg 2000*. Hicham Ben Mbarek è il vincitore del "Premio Le Buone notizie", novità della presente edizione. Il Premio consiste in una scultura in bronzo scolpita dal sacerdote / artista di origini casertane Battista Marellò.

Al momento della sua premiazione, Hicham Ben Mbarek, denominato amorevolmente "Diamante nero", ha esordito affermando «*Sono un musulmano con il cuore di un cristiano*» e che il Premio è una testimonianza concreta di integrazione e di dono per l'umanità intera, in quest'epoca conflittuale. La sua storia ebbe origine nella città portuale di Tangeri, collocata nel Marocco mediterraneo. All'età di sette anni si imbarcò con la madre su un gommone, con destinazione lo Stretto di Gibilterra. Giunto successivamente a Firenze, si entusiasma per il gioco del calcio, fino al momento in cui, trentenne, durante un allenamento perse improvvisamente l'equilibrio per un grave danno cardiaco. In trenta minuti il suo stato di salute divenne quasi irrimediabile ma, dopo sette mesi trascorsi in ospedale, la possibilità del trapianto del cuore di un ragazzo italiano e di religione cattolica divenne realtà salvifica. Hisham - che è diventato uno stilista affermato sia in Italia, sia in Germania, in Giappone e negli Stati Uniti - dice umilmente: «*Io non sono speciale, ho affrontato il mio destino. È speciale la mamma che mi ha fatto rinascere e con un semplice "sì" mi ha ridato la vita. Forse lei non dorme per il figlio morto, ma non si è chiesta a chi sarebbero andati gli organi di suoi figlio, di quale religione fosse o di che Paese... Per questo sono ancora qui e proprio in queste ore sta per nascere il mio terzo bambino. Anche lui non ci sarebbe stato e i miei altri due figli, una bambina e un maschio, sarebbero rimasti senza papà. L'unica cosa che possiamo fare è ripartire dai nostri bambini, come quello che sta per nascere e che abbiamo deciso di battezzare secondo i due riti e di chiamarlo Adam Francesco, in onore di questo Papa, e in onore di mio suocero che porta questo nome... per la mia compagna è un piacere ed è usanza del sud dare il nome del nonno... Quindi, rispetto le mie usanze e lo chiamerò Adam, ma è giusto che rispetti anche le altrui, e quindi Francesco Adam*».

«**Spero che la mia storia possa contribuire** al raggiungimento della pace tra persone diverse, anche di religioni diverse», ha concluso Hicham Ben Mbarek, e forse il modo migliore di invertire la rotta è quello di non farci accecare da pregiudizi e da diffidenze, esercitando buon senso e mediazione. In contrapposizione ai recenti drammatici attentati parigini, provocati da cruente lotte religiose, il ritratto e la storia di Hicham sembrano proporre un orientamento alternativo, ancora di una società minoritaria, che vorrebbe edificare ponti per una migliore e pacifica convivenza. Hicham ha valorizzato un nuovo modo di approcciarsi alle esistenze altrui, in cui siano irrilevanti il colore della pelle e l'identità religiosa.

Silvana Cefarelli

Al Castello Baronale di Acerra

Pulcinella e le maschere

È stata inaugurata, nel Granile del Castello Baronale di Acerra, la mostra collettiva dal titolo "Pulcinella e le maschere"; l'esposizione, curata dalla dott. Sara Cicatiello e dall'arch. Patrizia Moschese e organizzata da Ars Supra Partes e dalla Pro loco di Caserta con la collaborazione della città di Acerra, gode del patrocinio della stessa città di Acerra, dell'Unicef di Caserta, del Consolato onorario della Repubblica dell'Uzbekistan in Caserta per la Campania e il Molise, del Museo di Pulcinella, dell'URSE (Unione Regioni Storiche Europee), della Nuzzo Film, della Fidapa Calatia di Maddaloni. Al sottoscritto, in qualità di Presidente della Pro Loco di Caserta e di Ars Supra Partes, è toccato presentare, in occasione dell'inaugurazione, la mostra, che esibisce opere a tema di Gianna Amendola, Pina Candileno, Melina Cesarano, Assunta Colucci, Angelo Coppola, Mrosaria Di Marco, Nina Esposito, Leonilda Fappiano, Giuseppe Gargiulo, Cuono Gaglione, Tiziana Iannace, Elio Izzo, Lena Lanca, Fidalma Malferà, Maria Marino, Morando Morandi, Antonio Napoletano, Mimma Nikka Concilio, Carmen Novaco, Josè Nuzzo, Salvatore Nuzzo, Teresa Nuzzo, Vincenzo Perna, Gabriella Pucciarelli, Michelangelo Riemma, Cristina Sodano, Ivana Storto,



Alfredo Troise. Molto gradita è stata la partecipazione straordinaria dell'attore Carmine Coppola, l'ultimo erede della maschera di Pulcinella (ha ricevuto la maschera da Edoardo De Filippo), che si è esibito in un monologo simpatico e "di sostanza". Infine, l'intervento musicale di Giuseppe Giroffi ai sassofoni, con le sue melodie ha accompagnato i presenti durante la serata.

L'apertura del Museo di Pulcinella in occasione dell'inaugurazione ha fatto conoscere a molti i vari aspetti dell'unica maschera che è a dimensione europea; infatti, pochi sanno che è stata "esportata" e/o "adottata" con il nome di Mr. Punch in Inghilterra, Polichinelle in Francia, Petruska in Russia, Don Cristobal in Spagna, Punk in Olanda, Kaspar in Germania e, per certe similitudini, Vitez-Lazlo in Ungheria, sempre con sensibili similitudini drammaturgiche, anche e soprattutto con il suono identico della voce dal timbro stridulo (ottenuto mediante l'uso di una specie di corda vocale artificiale, detta pivetta, che il burattinaio posiziona in prossimità della gola, nella zona velare). Pulcinella è certamente una maschera antichissima, che molti storici collegano al Macchus atellano; di sicuro, però, l'apice della sua fama la raggiunge nell'80-0 con Antonio Petito, entrato in simbiosi con il personaggio, tanto da caratterizzarne definitivamente la sua evoluzione successiva.

Per un artista è veramente stimolante confrontarsi con la figura di Pulcinella, maschera napoletana che in sé accoglie un bouquet di elementi che la rendono unica; essa, infatti, racchiude non solo l'essenza del popolo napoletano, ironico e scanzonato, riflessivo ma non triste, innamorato e, forse, sfrontato, furbo ma credulone, filosofo ma pratico, ma anche di quello europeo con le variegata sfaccettature e tipicità. Gli artisti sono stati invitati in questa mostra a raffrontarla con le altre e con quelle pirandelliane; quindi, se da un lato risaltava Pulcinella con il suo fascino e i suoi enigmi, vero nelle inclinazioni più inafferrabili e sorprendenti del suo carattere, mitico con il suo ampio camicione bianco, istintivo e naturale come i napoletani, dall'altro era presentato Arlecchino nel bosco incantato, Sabella, le maschere veneziane e tante altre. Di fronte a tutte, però, emergeva la figura della maschera acerrana con i tanti legami intercorrenti fra la psicologia del popolo napoletano e la maschera polivalente, vista e studiata come simbiosi emblematica di un'intuizione individuale capace di trasformarsi in modello per l'intera comunità. Pulcinella è, infatti, l'erede di una tradizione culturale stratificata e complessa, distintiva di un popolo, che successivamente si avvale di un "filtro" filosofico e di spontanee riflessioni, di significativa gestualità e di discorsi che presentano l'umanità sottesa, senza esprimersi in giudizi ma forte di una logica genuina dagli atteggiamenti plastici ed articolati e vera nell'inarrestabile desiderio di rivincita supportata da una inesauribile voglia di vivere. La mostra proseguirà con orario 9.30 - 16.30 dal lunedì al venerdì fino al 13 febbraio; in tale data sarà presentato il catalogo edito per l'occasione.

Carlo Roberto Sciascia

A parer mio

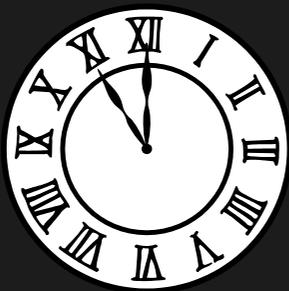
L'AMICO DEL CUORE

Andata in scena, al Teatro Comunale di Caserta, dal 23 al 25 gennaio, "L'amico del cuore" è una commedia scritta e diretta da Vincenzo Salemme, con Biagio Izzo, Francesco Procopio, Mario Porfito e altri. Quindi, nel cartellone della Stagione in corso, ancora una "minestra riscaldata", giacché la commedia risale al 1991: era un atto unico e si intitolava "L'ultimo desiderio". Fu riscritta, ampliata in due atti e, col titolo "L'amico del cuore", fu rappresentata per la prima volta nel 1995. Dopo 20 anni è stata ripresa, ora, da Biagio Izzo e compagni, con la regia dell'autore.

Commedia "leggera e divertente", come la vuole il pubblico nostrano, che ha riempito il teatro nei tre giorni di rappresentazione. «*Commedia degli equivoci*», come la definisce Salemme nelle note di regia. È tutta incentrata su "l'ultimo desiderio" di Roberto Cordova, che sta per partire per gli Stati Uniti, per operarsi al cuore, e vorrebbe soddisfarlo: andare a letto con Frida, la bella moglie svedese del suo amico Michelino Seta (Izzo)...

Dal testo e dalla sua esecuzione risalta una sorta di duello tra i due personaggi: il "moribondo" e il "fortunato"; ed emerge, pure, il contrasto fra progresso/libertà, e tradizione/gelosia, malgrado si dica, a chiacchiere, di essere aperti... Al di là di tale antitesi e di altri motivi contrapposti sono piaciute talune invenzioni: la doppietta del prete, diviso tra "uomo" o "ministro di Dio"; il ragazzo-merlo, che fischia, cinguetta e vorrebbe volare come un uccello; la "prodigalità" di Frida... Positivo, inoltre, il coinvolgimento del pubblico, che viene talora interpellato sul quesito di fondo del testo. Pertanto, tutto sommato, una serata scacciapensieri, né migliore né peggiore di quanto ci aspettavamo.

Menico Pisanti



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Attualizzando Omero - ai greci non bisogna credere neanche quando portano doni - e parafrasandolo, sulla sincerità degli attori non c'è proprio modo di far affidamento. Così si potrebbe definire lo sviluppo dello spettacolo *Una piccola impresa meridionale* che Rocco Papaleo, in questi giorni, sta portando in giro per i teatri campani. Peculiarità che a Capua ha rappresentato una vera e propria trappola per lo stesso protagonista: al termine dello spettacolo il pubblico si è rivelato riluttante e sospettoso persino quando l'attore intendeva proporsi con il bis, per di più con il suo famoso *Ballo della foca* di esordio.

Ma come si è arrivati a questa situazione? La "colpa" è dello stesso Rocco, che, aspirando a socializzare con un'apertura in

mezzo alla platea (considerazioni affettuose sulla città di Capua e le sue bellezze architettoniche, *selfie* con gli spettatori - in verità solo un modo per selezionare collaboratrici volontarie per il ruolo Maria Teresa, privilegio qui toccato alla bella rossa Marina...) ha svelato mortificato che veramente queste dichiarazioni le fa in tutte le date del tour... Così mettendo in discussione non solo la lealtà dell'attore ma, come si è mostrato poi - tutta la credibilità del suo spettacolo! Elemento essenziale in quanto lo show è proprio una raccolta di commenti esistenziali in forma di canzoni, sketch e monologhi riguardanti storie - alcune surreali - vissute da Rocco e i suoi *fratelli* di viaggio. A partire dal debutto sessuale legato alla vita all'aperto, fino al treno dei desideri, che non ferma mai nel paesino dell'infanzia, ma che porta con sé lo spirito dello scomparso padre di Rocco... Particolari inediti svelati anche sui bravi fratelli siciliani Accardo (Gerry alle percussioni e Francesco alla chitarra) nonché sui cugini abruzzesi Arturo Valiante (al pianoforte) e Guerino Rondolone (al contrabbasso) che accompagnano il crooner lucano dalla voce stentorea Rocco Papaleo nelle sue esibizioni musicali. Insomma la band *Entertainment* - ch'è la vera piccola impresa meridionale annunciata: un sestetto dal quale manca però il batterista - posto riservato al figlio di Rocco ancora piccolo, ma che sicuramente seguirà il padre come da pratica imprenditoriale ormai consolidata qui al Sud.

Insomma «un esperimento di teatro canzone, come un diario da sfogliare a caso, che raccoglie pensieri di giorni differenti» scritto in forma cabarettistica, cioè sostanzialmente diverso dall'omonimo film con la regia dello stesso Rocco Papaleo, del quale lo spettacolo *live* conserva al massimo brevi allusioni a qualche personaggio. Ma che, per un futuro film *d'impresa*, potrebbe benissimo costituire la colonna sonora abbastanza variegata - visto che spazia dal repertorio bandistico del tipo festa di paese, come suggerito anche dalle luminarie portate in scena dal regista Valter Lupo, fino a Keith Jarrett oppure agli evergreen *Take Me to the Moon* e *Stormy Weather*. Quest'ultimo naturalmente per dimostrare, col doppio senso di *stormy* (tempestoso, ma anche appassionato) proprio la tanto disprezzata ambiguità attoriale. Che però non deve diventare un payoff d'impresa - soprattutto meridionale!

Corneliu Dima

Marco Mengoni Parole in circolo

Probabilmente questo nuovo album di Marco Mengoni ha cominciato a prendere forma subito dopo Sanremo 2013, il Sanremo vinto con "L'essenziale", indubbiamente un bel pezzo e una bella interpretazione. Oggi il 26enne cantante e autore di Ronciglione, in provincia di Viterbo, ci tiene ad avere una definitiva consacrazione nel mondo della canzone pop. Da X Factor 2009 non si è più fermato e in sei anni di carriera è in pratica nel novero degli artisti più affermati del momento. "Parole in circolo" è il quinto album in studio per questo artista, che ci tiene al suo pubblico ed è in continua evoluzione. "Parole in circolo" è nato tra Milano e Los Angeles e nonostante l'artista non abbia voluto snaturare il suo stile, offre molto materiale da ascoltare e molti stili diversi. Intanto la produzione è una garanzia: è quella di Michele Canova (quello che lavora, fra gli altri, con gente come Tiziano Ferro o Jovanotti). E ben otto dei dieci brani di "Parole in circolo" sono a firma di Mengoni stesso. Ci sono illustri collaborazioni come in "Se io fossi te" di Luca Carboni e l'apporto considerevole come autore di Ermal Meta, che, dopo il successo dell'album precedente "Pronto a correre", è ormai in pianta stabile nei dischi di Mengoni. Altro ingresso interessante è quello di Fortunato Zampaglione, coautore di "Guerrie-



ro" e di "Ed è per questo", brani destinati a entrare stabilmente nelle hit di Mengoni dal vivo.

"Parole in circolo" sviluppa idee ma non si involge in situazioni estreme ed è l'occasione per Marco Mengoni di proporsi al di là di una trasmissione televisiva o di un festival. Mengoni ha una bella voce e si sta facendo un repertorio consono alle sue possibilità. Ha più volte ribadito che in questo progetto ha pensato e cercato di mettere al centro di tutto la parola e

Pentagrammi di Caffè



la possibilità che la condivisione può creare. Ecco inoltre che in copertina vediamo la scritta *luno/didue2* (scritto proprio così) perché questo disco non si ferma qui ma aspetta addirittura un seguito. Per Mengoni la vita non è provare ad essere invincibili lottando contro qualcuno, sempre e comunque, ma riflettere sulla solitudine esistenziale che alla fine è la vera vincitrice dei nostri tempi. Mengoni coglie l'attimo. Anche nei brani nei quali parla d'amore racconta l'amore universale, non solo quello di coppia. Di come dietro ogni forma di vero amore ci siano, spesso senza che ne accorgiamo, grande sacrificio e dedizione. In fondo è come dire che senza qualcuno da amare non ci sentiamo nessuno e che l'amore è la vera forza dell'umanità.

L'album fa sentire suoni e ispirazioni ed è pervaso da una forza positiva che invita a rialzare la testa anche nelle situazioni più negative. E infatti il verbo "rialzarsi" è usato più di una volta nel disco. Per Marco Mengoni l'importante è essere sé stessi e non avere maschere di alcun genere anche a costo di non potersi condividere con tutti. Ma come dice in "Essere umani" *«oggi la gente ti giudica per quale immagine hai / vede soltanto le maschere / non sa nemmeno chi sei»*: il suo intento sembra proprio incanalarsi nella direzione giusta. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Mostra-Concorso fotografico

Caserta nascosta

L'associazione culturale Artamika di Caserta propone per domenica 1° febbraio, ore 16,30-19,00, nel chiostro di Sant'Agostino, l'interessante Mostra fotografica "Caserta Nascosta".

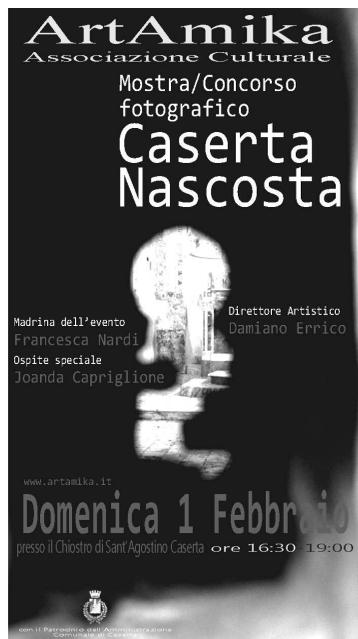
La Mostra si propone di recuperare, attraverso immagini rielaborate dalla sensibilità individuale, la visibilità e la conoscenza di luoghi particolari di interesse storico-artistico-architettonico e paesaggistico, poco conosciuti o desueti, presenti a Caserta e nelle sue numerose frazioni. L'iniziativa nasce nel contesto dello sviluppo del progetto culturale specifico di Artamika, che si propone la divulgazione, promozione e fruizione di monumenti, opere, luoghi e angoli artistico-culturali nascosti che impreziosiscono il nostro territorio, inoltre anche la denuncia rivolta alle istituzioni, ma anche ai comuni cittadini dello stato di abbandono e degrado in cui detti siti vengono spesso lasciati.

La collettiva fotografica comprende due sezioni:

- * la prima, circoscritta a Caserta e alle sue varie frazioni, raccoglie libere espressioni fotografiche che permettono lo sviluppo e la conoscenza di nuovi linguaggi artistici, aspetti peculiari che i componenti della giuria, formata da fotografi professionisti (Damiano Errico, Antonio Soimero, Bruno Cristillo, Massimo Vecchi, Roberto Napoli), terranno presente nel valutare e classificare le foto, di cui verranno premiate le prime tre;
- * la seconda sezione della Mostra espone varie foto artistiche dei cinque giurati, già noti agli amanti di "opere" fotografiche.

All'apertura della Mostra, patrocinata dal comune di Caserta, interverranno l'assessore alla cultura del comune di Caserta, Nicoletta Barbato, alla quale va un ringraziamento particolare per l'appoggio dato all'evento, la giornalista Francesca Nardi e la docente Jolanda Capriglione. La Mostra resterà aperta ai visitatori nei tre giorni successivi alla inaugurazione.

Stefania Costagliola



Sabato all'Ex Libris di Capua

Elvira Giordano quintet

A Capua, all'Ex Libris di Palazzo Lanza (Corso Gran Priorato di Malta,25), sabato 31 gennaio dalle ore 22.00 per la rassegna "La musica dal vivo dell'Ex Libris" appuntamento con l'Elvira Giordano quintet. La vocalist Elvira Giordano vanta collaborazioni con Gino Izzo, Pietro Condorelli, Gianni D'Argenzio, Enzo Faraldo e tanti altri. Ha partecipato sin dal 1994 a manifestazioni importanti, e sabato a Capua si esibirà con Ernesto De Fortuna (pianoforte), Luciano De Fortuna (percussioni), Ernesto Palange (basso), Emilio Silva Bedmar (sax).

L'occasione è propizia, oltre che per ascoltare buona musica dal vivo, anche per scoprire i nuovi Piatti unici dell'Ex Libris, che rappresentano il giusto supporto per gustare una buona bottiglia di vino, magari scelto facendosi consigliare dalla sommelier Mariateresa Lanza, oppure per scegliere il Menù del territorio di questa settimana, che sarà ben abbinato a un calice di vino delle aziende di Vigna Caserta. Per informazioni e la prenotazioni tavoli è possibile telefonare ai numeri 0823 622924 (orari di apertura) o 338 9993220.



IL LIMONE DI SORRENTO IGP

Grande, ovale, giallo, dal profumo intenso, è uno dei prodotti di madre natura più belli che possa offrirci la penisola sorrentina: il limone di Sorrento IGP. L'indicazione geografica protetta "Limone di Sorrento" è riferita ai frutti della coltivazione di limoni "Massese", prodotti esclusivamente nell'area della penisola sorrentina. È un limone di dimensioni medio-grosse (peso di ogni frutto non inferiore a 85 grammi), di forma ellittica e con polpa di color giallo paglierino particolarmente succulenta. Il suo succo è caratterizzato da elevata acidità e ricco di vitamina C e sali minerali. La buccia, di un bel color giallo citrino, è di medio spessore ed è molto profumata per la ricca presenza in oli essenziali.

La presenza di questo splendido frutto ha origini antichissime, che risalgono addirittura all'epoca romani; infatti, su numerosi dipinti e mosaici rinvenuti negli scavi di Pompei ed Ercolano sono raffigurati dei limoni molto simili agli attuali "massesi" e "ovalini sorrentini", che testimoniano l'utilizzo di tali frutti profumati sulle mense dei nostri avi latini. A ogni modo la testimonianza più forte e accreditata dagli storici della gastronomia, vede testimoniata la presenza di questo limone sul territorio della penisola sorrentina all'incirca nel 1600, grazie ad alcuni atti scritti redatti dai padri Gesuiti, abitanti di quelle terre.

Ciò che rende veramente unico il limone di Sorrento IGP, oltre alle caratteristiche organolettiche e strutturali sovra citate, sono le tecniche di produzione, ancora legate alla coltivazione delle piante sotto le famose "pagliarelle", stuoie di paglia che vengono appoggiate a pali di sostegno di legno, solitamente di castagno, a copertura delle chiome degli alberi, al fine di proteggerli soprattutto dal freddo e dal vento e per conseguire anche un ritardo della maturazione dei frutti, che rappresenta uno dei principali elementi di tipicità di questa produzione. È grazie alla tenacia e alla scrupolosità dei coltivatori che oggi il limone di sorrento IGP è uno dei prodotti agricoli di maggiore lustro in tutto il mondo, grazie anche alla grande versatilità di questo alimento, che in ambito gastronomico viene usato nelle più svariate preparazioni, che siano esse prodotti di pasticceria o di distilleria; infatti il famosissimo liquore "limoncello" viene ottenuto dalla macerazione in acqua, zucchero e alcool della buccia del limone, al fine di ottenere un liquore fresco e di grande profumazione: appunto, il limoncello di Sorrento.

Oltretutto questo limone è reperibile tutto l'anno sui mercati, sia locali che internazionale, poiché la produzione media annua è di circa 8000 tonnellate, pari ai due terzi di quanto si raccoglie nell'intera provincia partenopea. Numeri così elevati comportano ovviamente una grande produzione di economia e dunque di moneta che permettono, anche in situazioni di crisi, di poter salvaguardare la produzione di questo prodotto ma ancor di più degli addetti alla produzione; dal semplice agricoltore all'addetto alla grande distribuzione. Quindi, non resta che provare la bontà del limone di Sorrento IGP, magari in una delle tipiche lavorazioni di pasticceria che lo vedono come protagonista, come nel caso della famosa *delizia al limone* (ovviamente di Sorrento igp).

Simone Grieco

Prima della tazzina



MARSALA

Rimaniamo in Trinacria e parliamo - finalmente!, dirà qualcuno - di vini dolci, essendo la Sicilia patria di molti *dolci e passiti*. Per parlare di vini dolci occorre chiarire le definizioni dei fini *fermi* analogamente a quello che si fa con gli spumanti. Un vino si definisce *secco* se ha un residuo zuccherino inferiore ai 4 grammi per litro, e quindi all'assaggio non lo si percepisce. È *abboccato* un vino con una leggera tendenza dolce dovuta ad un residuo zuccherino compreso tra 4 e 12 g/l. *Amabile* se ha una delicata, ma netta, sensazione dolce, con un tenore zuccherino compreso tra i 12 e i 45 g/l. Quando lo zucchero supera il limite dei 45 g/l un vino si definisce *dolce*. Se ha una eccessiva dolcezza (e nessuna sensazione di acidità a contrastarla) il vino è detto *stucchevole*. Va considerato che lo zucchero di cui si parla non è mai frutto di aggiunte (come per gli spumanti metodo classico, dove è consentito), ma semplicemente derivato dall'uva e presente nel vino in quanto non trasformato in alcool dalla fermentazione.

Dopo la premessa parliamo del dolce per antonomasia: il Marsala. La storia di questo monumento enologico (il primo per cui l'Italia unitaria creò delle apposite leggi di tutela, nel 1931, per arginare la produzione di falsi; nel 1969 entrato nella classificazione DOC) è intrecciata con i commercianti inglesi, che di fatto

per secoli hanno fatto il mercato del vino europeo. Qui arrivò, pare per caso, nel 1773 John Woodhouse, che si trovò ad assaggiare il più pregiato dei vini prodotti da quelle parti: il Perpetuum, un vino forte, simile agli Sherry o ai Madeira. Folgorato dal gusto decise di acquistarne una grossa scorta da vendere in patria, e per favorire la conservazione e aumentarne il grado alcolico, Woodhouse aggiunse alle botti un certa quantità di alcol. In Gran Bretagna il vino fu venduto in poco tempo e questo convinse Woodhouse a tornare definitivamente in Sicilia per dare vita ad una nuova e stabile attività commerciale. Sua infatti è la prima azienda a produrlo e dopo di lui altri inglesi iniziarono ad investire in terreni, stabilimenti e infrastrutture (come la costruzione del porto). L'ammiraglio Nelson lo definiva «*degno della mensa di qualsiasi gentiluomo*» e lo imbarcava regolarmente sulla sua flotta.



SANT'ANDREA MICHELORI E I GIOVANI DELLA NBA

Dopo avere steso un velo pietoso sullo scempio del basket al quale avevo assistito domenica scorsa al Palamaggiò (Juvecaserta *versus* Roma 54-53), per necessità, stante la tragica situazione di classifica, mi sono trasformato in *ultrà* esultando per i due punti che sono piovuti nella scarsella casertana... ma immediatamente ho esposto sul mio balcone un magnifico drappo di seta di San Leucio, come si fa in occasione delle processioni, per onorare il vero autore del miracolo juventino, *sant'Andrea Michelori*, l'uomo che aveva rivoltato come un guanto una partita che si avviava stancamente alla solita triste conclusione come le altre in questa finora infelice stagione. Certo vedere un gigantone con una gamba e mezza, con pochi mezzi tecnici a disposizione, ma con un cuore immenso, battersi così alla vigilia di una operazione, fa passare in secondo piano tutto il brutto mandato in onda dalle due squallide squadre che si agitavano sul parquet del glorioso Palamaggiò - ribadisco si agitavano, ma senza costruito... - diciamo che almeno qualche colpetto di Domercant, ha accompagnato la serata storica di Michelori, ma certo gli altri bianconeri hanno fatto una meschina figure, evidenziando, ma non ce ne era bisogno, che Caserta ha un roster paurosamente povero. Ma io non dispero...

Nel giardino del mio condominio c'è una vasca per pesciolini rossi. Nei suoi pressi ho nascosto 8 barchette di plastica bianca con su scritti i nomi di alcune avversarie; a ogni vittoria riempio di sassolini la barchetta col nome della squadra che... è riuscita a perdere con Caserta e la faccio affondare. Mi sembra una idea carina e scaramantica... due sono già in fondo alla vasca, che poi, da ecologista quale sono, ripulirò accurata-

Raccontando Basket

Romano Piccolo



mente... ce ne sono ancora ottimisticamente ancora sei, ma una con su scritto Brindisi non c'è, e mi sembra giusto. Eppure, sempre considerando che sulla carta non ci dovrebbe essere partita, sapete cosa vi dico? Che anche la squadra pugliese ha accusato un paio di vuoti d'aria in un recente passato, quindi guardando il futuro chissà che non debba affondare una barchetta non prevista, considerando che ancora non si sa quanto può dare Domercant.

Nell'ultima settimana, tra le partite della NBA che mi piace seguire in diretta di notte fonda, due giovani mi hanno entusiasmato. Sono ambedue reduci dagli ultimi Mondiali. Uno è Kirye Irving che, per l'assenza di LeBron, ha preso per mano i Cavaliers di Cleveland portandoli alla vittoria su Portland, una big in questa stagione, segnando da solo 55 punti con 11 triple...

L'altro virgolo ci interessa da vicino: si chiama Klay Thompson e ha infilato 37 dei suoi 46 punti in un solo tempo, guidando Golden State sempre in vetta. Vi chiederete «cosa c'entra con Caserta?». Klay è figlio di Michael Thompson, che giocò nella Juvecaserta nell'anno dopo quello dello scudetto, quando lo staff casertano si affidò alla linea giovane firmando «palla di grasso» Kennedy e poi sostituendolo precipitosamente con Michael Thompson, per anni ai Lakers come cambio di Jabbar. Aveva 37 anni, il centro nato a Nassau nelle Bahamas, e giocò la sua ultima stagione in canotta bianconera. Aveva sposato una bella Miss Bahamas e sbarcò a Caserta con un bambino di 20 mesi (nato a LA l'8 febbraio del '90, per cui festeggiamo il compleanno insieme!)... quel bambino era Kyle, che un paio di giorni fa ha battuto il record stagionale dei punti segnati nella NBA, record oscurato appena il giorno dopo dai 55 di Irving.

Nel 1832 si inserì il primo imprenditore italiano: Vincenzo Florio, di ricca famiglia di industriali e armatori, che non solo portò il Marsala in tutto il mondo, ma regalò alla città un volto nuovo e un'impronta da borghesia illuminata. Da allora le aziende vinicole a Marsala si sono moltiplicate, e tra le più antiche vanno menzionate quella di Don Diego Rallo (1860) e la Carlo Pellegrino (1880).

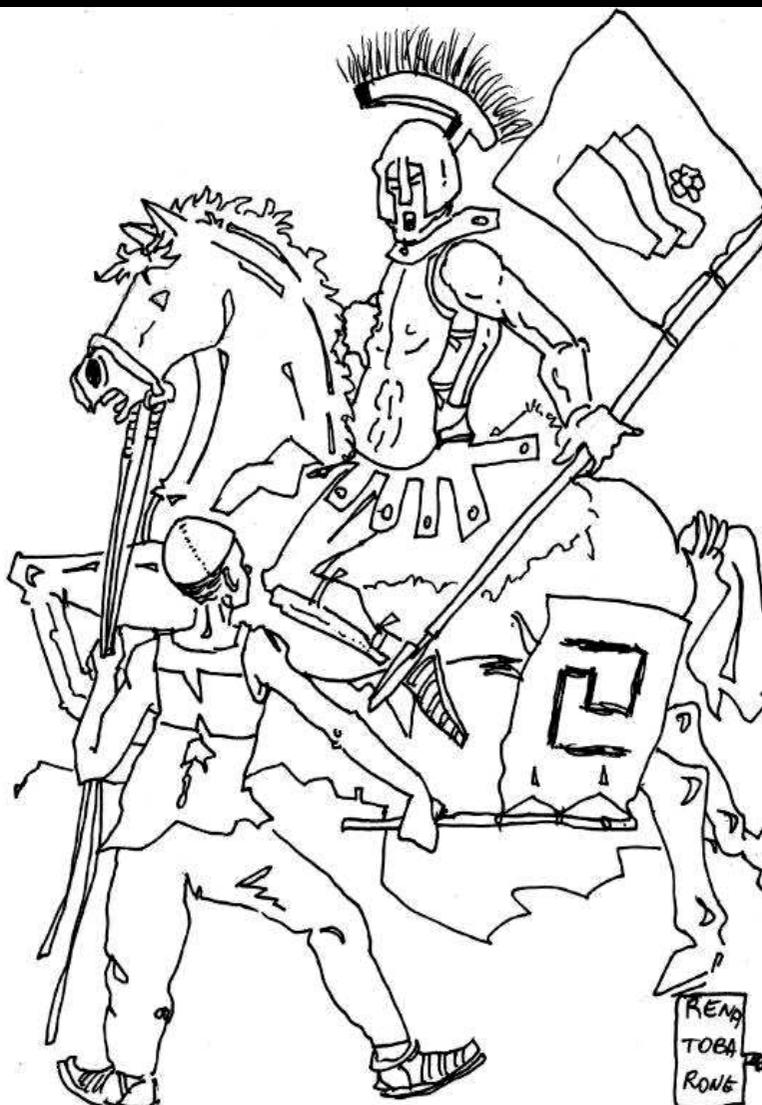
Il Marsala doc viene prodotto in tutta la provincia di Trapani (escluso il comune di Alcamo e le isole minori) utilizzando i vitigni a bacca bianca il Grillo, il Catarratto, l'Insolia e il Damaschino; e le varietà rosse Pignatello, Nero d'Avola e Nerello Mascalese.

Il Marsala Vergine (il top della qualità) è quello che si ottiene da sole uve bianche: al vino base molto robusto e corposo si aggiunge alcool di origine vitivinicola o acquavite di vino per aumentarne la gradazione. Questa *miscela* affina in botti di legno di rovere per almeno 5 anni, ma per quello a denominazione «riserva» o Stravecchio, l'invecchiamento non può essere inferiore a dieci anni. Il metodo di invecchiamento tradizionale è quello che si chiama «*soleras*» e consiste in una piramide di botti disposte su alcune file sovrapposte, e in cui si inizia a riempire le botti superiori; dopo un anno una parte del contenuto viene travasato nelle botti che si trovavano al livello inferiore, e quelle in alto vengono riempite con il nuovo vino; il procedimento si ripete di anno in anno; cosicché il vino che si trova nelle botti alla base, da imbottigliare, risulta composto da uve di annate diverse, impreziosito di aromi e sfumature.

Altra tipologia di Marsala è quella dei «conciati», in cui, oltre all'alcol, si aggiunge una «mistella» (mosto a fermentazione bloccata), che apporta zuccheri e profumi complessi, o anche il mosto cotto, che rende il gusto più morbido e dà la tipica colorazione ambrata. I concianti del marsala si classificano in varie tipologie in base al colore (*Oro, Ambra, Rubino*), agli zuccheri (*Secco*, con zuccheri riduttori inferiori a 40 gr/lit; *Semiseco*, e *Dolce*) e agli anni d'invecchiamento (*Fine*, con affinamento in legno non inferiore ad un anno; *Superiore*, con periodo di affinamento in legno non inferiore a due anni; *Superiore riserva* con periodo di affinamento in legno non inferiore a quattro anni). Di abbinamenti e occasioni per berlo ne parliamo nella prossima *pregustazione*, proseguendo l'*excursus* sui vini dolci dal resto della regione.

Alessandro Manna

Last but not least...

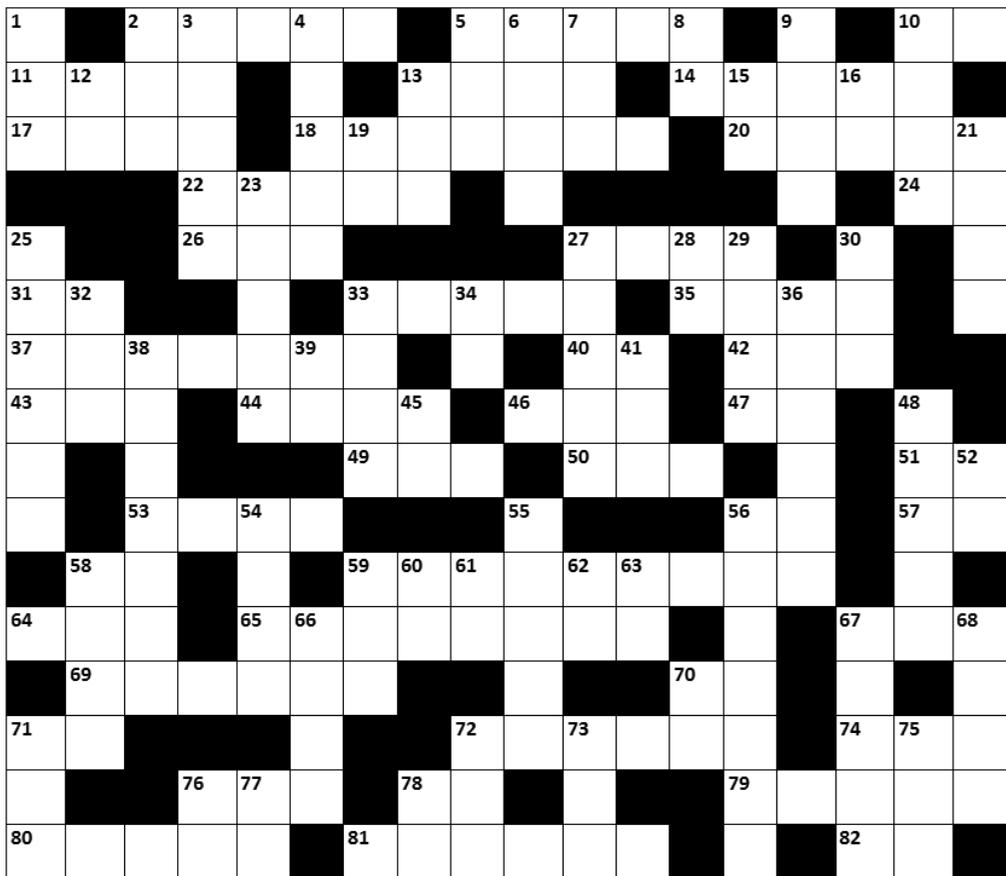


IL CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. I soldi in Veneto - 5. L'animale simbolo del WWF - 10. Potente quello di petto - 11. L'opposto di under - 13. Osso dell'avambraccio - 14. Renzo, noto architetto, senatore a vita della Repubblica Italiana - 17. Silvio, indimenticato presentatore della tv in bianco e nero - 18. Cantante o musicista che esegue brani in proprio - 20. Il punteggio inglese - 22. Perla delle Dolomiti - 24. Sono doppie in Anna - 26. Il nome de "... l'ultimo cavaliere", film di Peter Flinth del 2007 - 27. Lo è stato Enrico Dandolo - 31. Assistente Tecnico - 33. Può essere erboso e/o nevoso - 35. Il nome dell'attrice Hathaway - 37. Piccantissima salsa, che prende il nome da uno stato messicano - 40. Le consonanti in arpa - 42. Quello "...di Valle" è un ippodromo romano - 43. Tronchi Sovra-Aortici (sigla) - 44. Isola verde nel deserto - 46. La cantante di *Amoureux solitaire* - 47. L'extraterrestre di Spielberg - 49. Il gruppo prostetico dell'emoglobina - 50. Società per azioni - 51. Il knock-out del pugilato - 53. Associazione Italiana Volontari Sangue (sigla) - 56. Sigla di Pisa - 57. Le vocali in basi - 58. Sigla automobilistica internazionale del Liechtenstein - 59. Può essere di perle o d'oro, o semplicemente di tessuto - 64. Aldo, ex arcigno difensore di Inter, Roma e Milan - 65. Importante città sul fiume azzurro, tra le quattro grandi antiche capitali della Cina - 67. Il nome del cantante americano Boone - 69. L'Anna, che fu moglie di Enrico VIII e regina d'Inghilterra - 70. Asti - 71. Sondrio - 72. Atto notarile - 74. Il modulo lunare Apollo - 76. La "enofora" dea della gioventù - 78. Decisa affermazione - 79. Con quella della mano si bussa alla porta - 80. Pianta rampicante - 81. La sua Riviera è un'area urbana della provincia di Venezia - 82. Ente Ospedaliero

VERTICALI: 1. Programma Operativo Nazionale - 2. Il fratello di Caino ed Abele - 3. Modello della Fiat - 4. Operosa città della Germania, legata alla famiglia Krupp - 5. Partito Liberale Italiano - 6. Possono essere di un fiume o intestinali - 7. Il nome del cantante e pianista King Cole - 8. Ascoli Piceno - 9. Il nome del famoso chitarrista spagnolo De Lucia - 10. La Baltea e la Riparia sono affluenti del Po - 12. Quello Euganeo è un comune del padovano - 13. Unità Lavorative Annue - 15. Lo scrittore Silone (iniziali) - 16. Netta negazione - 19. Opposto a *off* - 21. La famosa cantante irlandese di "Watermark" - 23. Comune spagnolo della Galizia - 25. Il

nome di Renzi - 27. Il nome dell'attrice Day - 28. Gruppo Autonomo - 29. Può essere pubblico o privato - 30. Preposizione che vale moltiplicazione - 32. Titolo Anti Streptolisinico - 33. Il Profeta delle Tavole della Legge - 34. New Entry - 36. Garantisce la validità dei contratti - 38. Roccia di origine vulcanica - 39. Simbolo chimico del calcio - 41. Tipica musica degli anni '50 - 45. Il giornalista Montanelli (iniziali) - 48. Stefano, forte attaccante della Sampdoria - 52. Il dittongo di coito - 54. Animali crudeli ma ridenti - 55. Arrigo, famoso musicista e librettista d'opera - 56. Il pianeta più piccolo - 58. Il nome dell'indimenticato Conti, presentatore Rai di "Chissà chi lo sa" - 59. Figura della mitologia norrena - 60. Istituto Comprensivo - 61. Il "fattore" del sangue - 62. Le consonanti in icona - 63. Tipo di farina - 66. La cordigliera sudamericana - 67. Il nomignolo di Leo Messi - 68. Argomento da trattare e/o motivo musicale - 70. L'inizio dell'attesa - 71. Il partito di Vendola - 72. Cattive, perfide - 73. Con le gpt sono transaminasi - 75. L'Umberto scrittore de "Il nome della rosa" - 76. Enna - 77. Simbolo chimico del bario - 78. Siracusa



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 23 GENNAIO



S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale: Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200
Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587
Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426
Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380
ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

ISTITUTO SANT'ANTIDA *Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta*
Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria
Caserta, Via S. Antida 27 www.santantida.it Tel. 0823 322276